I. F.


100

MARIO BENDISCIOLI



NEOPAGANESIMO RAZZISTA

MORCELLIANA
MCMXXXVIII - XVI

Con approvazione Ecclesiastica

TIPO-LITOGRAFIA FRATELLI GEROLDI — BRESCIA 1938-XVI

PREMESSA ALLA 1a EDIZIONE

All'autore di questo libro si potrebbe chiedere perchè mai abbia creduto di dare seguito a quanto ha scritto lo scorso anno in « Germania religiosa nel III Reich ». *La ragione è duplice: in primo luogo soddisfare l'esigenza di buon numero di lettori odierni che vogliono avere una rapida e lineare informazione senza gl'indugi delle precisazioni documentarie, a cui invece consacra particolari cure quel volume; in secondo luogo — e questa è forse la più decisiva — ridurre tutta la situazione spirituale germanica ad un comun denominatore dottrinale e mostrare come buona parte dell'irrequietudine che vi regna dipenda, per calda adesione o vivace reazione, da esso.*

Questo comun denominatore è il neopaganesimo razzista *che va sviluppandosi metodicamente in teoria ed in pratica, colla tendenza per di più ad imporsi come una verità o mito universale anche fuori della Germania. Appunto per questo ha reagito, come rappresentante della Chiesa universale, il Papa colla nota Enciclica sulla situazione religiosa tedesca, che in questo scritto trova in un certo senso un commento giustificativo d'attualità.*

Non si è aggiunta bibliografia perchè chi ne sente il bisogno può ricorrere al volume precedente dove, quello che qui è affermato apoditticamente, trova la sua giustificazione documentaria e storica.

Milano, febbraio-aprile 1937.

NOTA ALLA II^a EDIZIONE

Il testo di questa ristampa fu riveduto e aggiornato con qualche aggiunta.

Milano, Quaresima 1938.

M. B.

1. - IL PROGRAMMA

Il neopaganesimo è un tratto caratteristico del mondo contemporaneo. La creazione di idoli e la loro esaltazione al posto dell'unico vero Dio che, rivelatosi storicamente nelle lontananze dei secoli, parla ad ogni anima capace di silenzio e raccoglimento e si testimonia come Provvidenza nell'ordine delle cose naturali, accomunano l' atteggiamento spirituale — consapevole o inconsapevole — di non pochi contemporanei a quello dell'antichità superstiziosa e fallace. Questi idoli sono naturalmente diversi e diverse le forme di adorazione; però si tratta sempre dell'attribuzione d'un valore assoluto ad una cosa contingente; di fare d'un oggetto naturale, d'una creazione dell'uomo o dell'uomo stesso, Dio in persona. Solo, nei neo-pagani vi è meno spontaneità che nell'animismo antico e nella religione naturalistica greco-romana. Si tradisce in essi lo spirito essenzialmente polemico,

l'affanno di negare qualcosa che si impone ancora alle loro coscienze come un monito ed una condanna; il disagio di spiriti inquieti che vogliono evadere col radicalismo di una posizione nuova al tormento dei grandi problemi della vita individuale e sociale oppure voglion giustificare ad ogni costo sullo stesso terreno metafisico e religioso la loro passione dell'ora.

Su questa linea si trovano sostanzialmente l'idolatria comunista della collettività sociale, l'esaltazione anarchica dell'individuo alla Stirner, la celebrazione esclusivista dello spirito umano creatore della verità, della moralità, del diritto, ch'è propria della tradizione idealistica postkantiana, e — ultima arrivata — la religione del sangue e della razza teorizzata, col tipico sistematismo teutonico, sopratutto in terra alemanna.

La dommatica del razzismo è semplice ne' suoi principi ed attinge a sentimenti particolarmente vivi e sentiti nell'esasperazione nazionalistica del giorno d'oggi. Il suo punto di partenza è il sangue, la razza, donde scaturisce, come da una inconscia profondità abissale, tutta la vita consapevole d'un popolo, di una civiltà. Il valore supremo, e quindi la sorgente e misura d'ogni altro valore, è il sangue, la struttura psicofisica dell'essere umano che ne condiziona e determina intimamente ogni

manifestazione particolare. Vano lo sforzo della vecchia metafisica di cogliere un'anima distinta dal corpo, una causa trascendente distinta dal mondo, una norma di verità e moralità superiore alla coscienza. C'è sì un valore supremo: ma esso è in noi, è la nostra più intima sostanza, e il suo volere è lo stesso volere nostro, la sua parola di verità è la parola del sangue, la voce ineluttabile della natura. La religione sarebbe pertanto questa: fedeltà al Dio che abita in noi, alla legge del sangue che plasma anima, carattere, natura d'ognuno di noi, e che noi riusciamo a praticare quando intoniamo tutto il nostro sentire, pensare, volere, alle esigenze del nostro sangue, della nostra razza. Dio non è per costoro che « un'idea morale da noi attribuita all'eterna forza della natura » (Bergmann); esso abita pertanto nell'uomo, anzi in questi cresce e diventa quale espansione autonoma della profonda vitalità dell'universo, che quindi viene ad essere tutt'uno con Dio. Questo è panteismo vecchio di millenni e le tormentate formule nuove non lo possono certo vivificare: è un monismo naturalistico che con disinvoltura ignora la confutazione esauriente fattane nel campo morale come in quello strettamente metafisico-teologico da secoli. In una prospettiva più vasta, ed insieme più intima, appare un triste ritorno alla cupa ineluttabilità del fato dopo

il grande messaggio della libertà dei figli di un Dio Padre; una negazione rude della spiritualità umana e della sua universalità per opporvi questa religione schiavista che ci vorrebbe dividere in compartimenti separati tra cui non potrebbe esservi fatalmente che lotta per il primato e soggezione.

Giacchè la nuova dommatica razzista pone la molteplicità delle razze ed esige da ciascun individuo umano la fedeltà alla sua. Fuori di questa fedeltà non c'è normalità fisica nè normalità morale. Sanità, moralità, verità, tutto è in connessione colla razza e dipende dalla razza: l'ariano ha una verità, una moralità, una religione che vale solo per lui e dipende dalla sua struttura psicofisica. Ogni tentativo universalistico di stabilire una verità comune per tutti, una morale uguale per tutti, una religione universale, è vano, e non può essere fatto che da elementi degeneri che abbiano perduto il senso della loro razza o consapevolmente lo tradiscano.

Codesti razzisti non si sono molto preoccupati di domandarsi fino a qual punto la loro concezione sia vera, su quali elementi positivi si regga, come si possa effettivamente dimostrare la connessione affermata tra le caratteristiche somatiche e gli atteggiamenti spirituali. Solo facendo appello all'« esperienza » interiore, alla pretesa evidenza del sentimento,

hanno potuto evitare di avvertire la inconsistenza della loro concezione razzistica « ariana ». Questo termine è nato infatti nel campo glottologico per indicare le radici coincidenti delle lingue indogermaniche ed ha avuto contestata applicazione nell'etnologia (la scienza dei popoli), quando dalle parentele linguistiche si è voluti passare a quelle etniche, di stirpe e di origine. Queste applicazioni furono contestate perchè le connessioni tra lingua e razza non sono necessarie nè permanenti (ad es. i Bulgari di stirpe finnica parlano lo slavo da secoli), perchè la differenziazione somatica (statura, forma e colore degli occhi, cranio tondo o allungato, ecc.) è difficile a classificarsi nei particolari, non si mantiene costante nè riesce ad evitare le contaminazioni dei connubi misti. La presunzione poi che la razza ariana o bianca rispetto alla nera o gialla e che nella razza ariana quella nordica abbia un primato sulle altre (latina-mediterranea, dinarica, ecc.) è ben poco più di una vigorosa testimonianza di orgoglio razziale. Gli argomenti che avanza, tratti dal confronto delle produzioni dell'arte, delle manifestazioni del pensiero, della politica, delle diverse razze, hanno solo una parvenza di vero; giacchè son troppo mescolati con arbitrarie interpretazioni storiche e dipendono troppo da presupposti filosofici gratuiti per poter convincere quanti

diffidano delle esuberanze del sentimento. È poi un fatto singolare che queste idee sul primato della razza nordica si siano venute affermando proprio nel tempo e nel luogo in cui lo Spengler, l'annunciatore del « tramonto dell'Occidente », teorizzava la fondamentale equivalenza delle civiltà, o meglio, la loro reciproca incommensurabilità ed inconfrontabilità.

Uno dei motivi su cui insistono i fautori del primato della razza nordica, è quello della sua « purezza », il fatto cioè che essa sarebbe rimasta più di ogni altra razza ariana immune da commistioni eterogenee. Ma anche codesta purezza è cosa doppiamente gratuita: sia perchè gli studi di eugenetica tendono a provare la superiorità dei prodotti di incrocio su quelli « puri »; sia perchè gli stessi studiosi delle basi etniche del popolo tedesco, come il Günther, sono molto in difficoltà a dimostrarne la purezza razziale, essendoci troppi influssi mediterranei a Sud-Ovest, slavi a Nord-Est per poterli eliminare dialetticamente al fine di assicurare la « purezza » del sangue nordico.

Appunto per questo si rifugge dalla scienza obiettiva e ci si ritrae nell'arcano fortilizio della esperienza razziale immediata per costruir deduttivamente l'edificio della nuova *Weltanschauung*, come il Kant sulla coscienza

dell'imperativo categorico aveva costruito tutta la vita morale. Il razzismo filosofico combina così in modo curioso la teoria naturalistica dell'ereditarietà col motivo idealistico dell'intuizione quale fonte creativa della verità e della realtà, aggiungendovi il criterio storicistico dello Hegel per cui, di ciò che oggi siamo e pensiamo, si ha da cercare la spiegazione dialettica nel passato. Ecco quindi la storia della razza e delle sue manifestazioni assurgere a condizione preliminare della filosofia, della politica, della religione. Ecco la necessità di cercare nel passato della razza quel che essa è ed ha da essere.

Di qui le due posizioni e le due attività caratteristiche dei neo-pagani razzisti. Da una parte la polemica contro il cristianesimo per le sue pretese universalistiche, pel suo contenuto ebraico, per la sua qualità di « straniero » dal punto di vista ariano. Dall'altra lo sforzo di riattingere per via metafisica e storica la tipica verità, moralità, religiosità germanica al di sotto delle superstrutture ideologiche estranee che fino ad oggi l'avrebbero contaminata o velata, per giungere poi, in un secondo tempo, a portare a piena coscienza di tutti i biond'azzurri ariani questa verità ineffabilmente germanica e a rivedere le istituzioni sociali in piena coerenza con essa. Vale a dire a creare quella *chiesa nazionale* esclusi-

vamente *tedesca* per membri, idee, finalità ch'è il motivo più agitato dai neopagani di tutte le sfumature e non da questi soltanto.

Com' è naturale, il grosso dell' esercito ideologico razzista è impegnato sopratutto nella battaglia polemica contro il cristianesimo positivo, storico, sociale, credente, giacchè in esso vede il maggiore impedimento alla instaurazione dell'era nuova del puro « ariismo ». È qui che, in nome del vero compimento della riforma della chiesa in senso nazionale-razzista, troviamo ripetute fino alla noia le accuse di degenerazione e di estraneità fatte al cattolicismo, serrato nella sua coscienza dommatica e nelle sue tradizioni ed istituzioni storiche; è in questo ambiente che è maturato l'attacco decisivo al protestantesimo luterano e riformato, il quale persiste a credere nell'intangibilità dell'uomo-Dio Gesù e nella necessità della Sua missione salvifica; è in queste schiere di nazionalisti esasperati tipo Ludendorff, di teologi mancati come lo Hauer, di filosofi politicanti quale il Bergmann, di avventurieri del pensiero tipo Rosenberg, che tutto il vecchio armamentario della polemica antichiesastica è stato ripreso senza badare alla consistenza ed all'origine degli argomenti, ma solo alla loro efficacia sulle menti, esasperate dalla crisi, dei tedeschi postbellici. Non è parso vero a codesta gente

di poter sfruttare l'antisemitismo nazionalsocialista — nato da motivi più politico-economici che ideologici — per colpire il cristianesimo fino a presentarlo come un inconscio strumento dell'imperialismo messianico degli Ebrei.

L'attività positiva invece è meno intensa: la dottrina è più presupposta che sviluppata nei circoli d'avanguardia e negli organi popolari. E non senza ragione, essendo notoriamente più facile il distruggere che il costruire. Questo lavoro è lasciato agli indagatori della preistoria germanica, ai poeti di quella mitologia tremendamente fosca (malgrado gli abbellimenti wagneriani e l'empito illuministico degli epigoni odierni), ai distillatori attualisti delle forme *a priori* dell'anima nazional-socialista e del suo orgoglio nazionale. È veramente una dommatica singolare, che nega il valore delle formule per affidarsi tutta all'intuizione, al sentimento immediato, apparentemente per garantire il libero dispiegarsi della vita intellettuale, in realtà per sottrarsi alla morsa della logica ed alla precisazione coerente dei concetti.

Così abbiamo una non edificante *concordia discors* i cui motivi fondamentali abbiamo più sopra accennati. L'autoredenzione dell'uomo, l'etica del benessere nazionale al posto di quella della salute individuale, l'*eroi-*

smo di questa morale della religione germanica, « che si fonda sulle tre vecchie virtù germaniche del valore, della cavalleria, della fedeltà, tutte scaturenti dall'onore » (Bergmann), il suo attivismo accentuato, il carattere nazionale della Chiesa e della liturgia in cui ha da dispiegarsi: tutto questo è mera conseguenza dei principi suesposti. E penosamente logico è pure lo sforzo di creare un surrogato germanico alle suggestive cerimonie con cui il cristianesimo consacra le nascite, le nozze, le tombe. Purtroppo è qui la parte più viva e popolare del nuovo paganesimo: quella per cui esso s'incontra e solidarizza col naturismo di moda, sopratutto nel nord, facendo della vita all'aria aperta una religione co' suoi riti: il saluto dell'alba, la cremazione (ritorno alla natura donde si è venuti), il matrimonio tedesco, il culto del sole e della fiamma.

Riti che variano da gruppo a gruppo e che sono una ben povera cosa a confronto colla liturgia della Chiesa, anche dal mero punto di vista simbolico. Essi valorizzano sopratutto la musica di Wagner e di Bethoven, il simbolismo di taluni gesti tradizionali che costituiscono il sostrato naturale dei sacramenti cristiani (come ha bene illustrato il Guardini ne' suoi *Santi Segni*); e, colla evocazione ritmico-musicale dei motivi panteistici e patriottici tanto frequenti nella poesia tedesca del sec.

XIX e recentissima, tendono a suggestionare le anime nordiche di oggi, a dare loro il senso della connessione col Tutto e della consacrazione che deriva ad ogni atto dalla sua consapevole inserzione nel ritmo del Tutto. È l'esaltazione della solidarietà universale, della solidarietà necessaria tra mare e fiume, tra sole e luce, come tra generazione e generazione nel tempo, tra stirpe e stirpe nello spazio: essa ha praticamente da assicurare quello *spirito di comunità (Gemeinschaftgesinnung)* ch'è il frutto politico-sociale atteso dai nuovi reggitori della Germania dalla religione e dalla chiesa. È in molti casi anche una ripresa di alcune tradizioni di *volkslore* locale, ma con un contenuto esclusivamente e volutamente anticristiano; sull'esempio delle leghe socialiste dei senza Dio tra i cui adepti il neo-paganesimo razzista ha reclutato subito molti aderenti, lieti di aver potuto adattarsi alla situazione nuova rimanendo fedeli a se stessi.

Del che più tardi s'è accorta la stessa polizia quando ha sciolto la « *Chiesa nazionale tedesca* » del Dinter.

In tal modo il neo-paganesimo razzista, dalla zona marginale in cui si trovava, nell'atmosfera nazista è salito agli onori delle aule universitarie ed è dilagato per mille canali nel popolo, sfruttando la generosa passione nazionale della nuova Germania, osan-

do persino, senza provocare quelle decise e definitive smentite che sole valgono in materia, presentarsi come la religione e la teologia del nuovo regime. L'identificazione di nazional-socialismo e neo-paganesimo razzista, tentata in sede di polemica da taluni (come il Gurian), è allo stato delle cose ancora prematura ed urta contro documenti ufficiali non ancora denunciati, contro l'aspetto conservativo della politica religiosa del governo di Hitler.

Finchè però un Rosenberg, campione di questo neo-paganesimo razzista, è alla direzione della formazione culturale del nazismo e il ministro dei culti Kerrl la fa propria sia pure dichiarando di parlare come privato, discorso a Berlino (*Frankf Zeitung*, 16 gennaio 1937), questa identificazione rappresenta almeno una ipotesi, una possibilità, con cui la coscienza cristiana dell'Occidente ha da fare prudenzialmente i suoi conti.

2. - I PRECURSORI

Particolari circostanze di natura politica ed ideologica hanno dato ansa e vigore a quello che ormai s'è usato chiamare neo-paganesimo razzista e di cui s'è già definito il programma.

Però i vari Bergmann, Rosenberg, Hauer non sono per nulla gli *iniziatori* di un movimento *nuovo*: essi sostanzialmente hanno valorizzato idee e sentimenti ch'erano già nell'atmosfera culturale tedesca, che avevano già determinato chiesuole intellettuali e s'erano insinuate nell'anima tedesca quasi surrettiziamente, accolte più per la loro novità e singolarità che per effettiva adesione a tutte le conseguenze radicali che importavano.

Codeste idee e codesti sentimenti si sono delineati nel sec. XIX in connessione con taluni fattori politici in tensione polemica coll'ambiente; in genere in personalità più di artisti che di filosofi, e, ancor meno, di teologi.

Però a voler risalire più lontano, non sarebbe azzardato vedere, come fanno del resto per motivo polemico taluni fautori della fede tedesca, lo stesso Lutero a capo di questi distruttori del cristianesimo. Naturalmente non il Lutero della confessione augustana o degli inni religiosi, e neppure il Lutero traduttore della Bibbia e il commentatore pessimista della lettera ai Romani; ma il Lutero polemista, quello che colle sue violente invettive antipapali ed antiromane ha esaltato il sentimento nazionale; il Lutero che ha fatto appello alla « Nobiltà cristiana di nazione tedesca per la riforma della Chiesa » (giugno 1520), che ha violentemente affermato la necessità di fare largo posto alla peculiarità tedesca nella vita religiosa a cominciar dalla liturgia e dalla predicazione. Non per niente il *Dinter*, il capo del gruppo « *chiesa nazionale tedesca* » ha intitolato il suo scritto programmatico « *197 tesi pel compimento della Riforma* ». Siffatto aspetto nazionale (e quindi nella concezione dei vari Rosenberg, *razzista*) della personalità di Lutero, è energicamente affiorato nelle commemorazioni ufficiali del semicentenario del 1933 e nelle polemiche interne del protestantesimo tedesco.

Il quale fu subito sollecitato dai membri nazionalsocialisti a darsi una struttura nazionale in modo da far corrispondere, all'unità

della nazione e dello Stato, l'unità della chiesa contro il particolarismo chiesastico sopravvivente nelle 28 chiese corrispondenti agli antichi Stati protestanti della Germania prebellica. Proprio in quest'occasione fu affermato dall'ala sinistra dei « tedeschi-cristiani » (il partito ecclesiastico che intendeva far valere anche nella chiesa evangelica le direttive naziste) esser necessario completare la riforma del sec. XVI in senso nazionale, così da liberar la vita religiosa tedesca da ogni elemento estraneo, sopratutto di origine ebraica, avendo buon gioco a rievocare alcune manifestazioni antisemitiche del riformatore tedesco.

L'affermarsi del particolarismo, politico e religioso assieme, nella Germania dei secoli XVII e XVIII, non poteva certo favorire i motivi di una religiosità schiettamente tedesca derivata dall'unità della razza. Questi invece trovarono il terreno adatto nella grande ripresa nazionale della Germania, determinata dalla politica antitedesca di Napoleone e dalle connesse reazioni. Il romanticismo filosofico e storico-giuridico venne in questo campo a preparare gli elementi e l'atmosfera: il Fichte co' suoi famosi « discorsi alla nazione tedesca » ridestando, nei tedeschi intorpiditi e divisi, la coscienza del loro carattere nazionale, della missione nazionale e mondiale loro spettante in nome dello Spirito. I fratelli Grimm

col loro impegno a raccogliere i documenti del passato tedesco ed a liberare dalle incrostazioni estranee, sopratutto romane, le istituzioni germaniche; i giuristi della corrente germanistica col Gierke, rivendicando il carattere nazionale del diritto e la necessità di respingere in questo campo il diritto comune, canonico-romano, perchè « estraneo », perchè non rispondente — non già alle sue funzioni sociali — ma all'indole del popolo tedesco, la quale doveva essere norma assoluta. Ed anche il solenne Hegel non mancò di bruciare incenso allo spirito nazionale tedesco, sia pur solo in quanto realizzazione superiore della Ragione universale. Anzi tutto il movimento romantico dei primi decenni vi ha avuto parte, preso com'era dalle nostalgie pel primo medioevo, quando le stirpi, immuni o quasi da ogni influsso estraneo, esprimevano nell'arte, nella poesia, nella pietà, nelle istituzioni, la schietta anima *deutsch*. Giacchè c'è stato sì un romanticismo cattolicizzante, in quanto si rifaceva in ispirito d'esaltazione al Medioevo cristiano avanti la riforma luterana; ma non è mancato neppure quest'altro che ha accentuato invece i motivi di autonomia e singolarità dello spirito tedesco di fronte allo stesso cristianesimo romano.

Il periodo però in cui propriamente s'afferma, in tutta la sua intransigenza dottrinale

e con aperte punte anticristiane, l'ideologia razzista è l'ultimo ventennio dello scorso secolo. È ora che si presenta *Paul de Lagarde* colla sua esigenza d'una chiesa nazionale in cui venga fatta la debita parte al sentimento germanico; è ora che *H. St. Chamberlain* lancia al mondo tedesco i suoi volumi sulle *basi del sec. XIX* (1901) denunciando la crisi della civiltà contemporanea che ha perduto il senso della razza ed esortando i tedeschi a prender coscienza del significato fondamentale della loro razza: ed è qui che si presenta per la prima volta sistematicamente la richiesta di « depurare » il cristianesimo dagli elementi ebraici che include. Già qualche decennio avanti il *Dühring* nella sua campagna contro l'asiatismo, che avrebbe inquinato la razza germanica, aveva formulato il programma d'una fede tedesca, capace di sostituire ogni religione, libera da pregiudizi dommatici, fondata solo sulla libertà, sulla fiducia in se stessi, sulla giustizia e fedeltà: in questo fiancheggiato dalle teorie sulla gerarchia delle razze del francese legittimista *de Gobineau* e dalle ricerche etnologiche d'un altro francese, il *De Lapouge.*

Ma forse queste dottrine non avrebbero raggiunto l'anima delle masse se non fossero assurte a motivi d'arte in *Riccardo Wagner* e in *Federico Nietzsche.* È per Wagner, pe' suoi

drammi musicali che questo misterioso mondo nordico-germanico penetra nella letteratura popolare: è Wagner che riporta a coscienza delle folle con tutta la suggestione della sua musica e de' suoi versi il mondo nordico precristiano, oppure, nella stessa rievocazione di motivi cristiani medievali, mette l'accento sugli elementi tedeschi, piega quelli cristiani alle tradizioni acristiane sopravviventi fino a falsarne la natura. Non senza ragione il Manacorda, analizzando da par suo il *Parsifal*, vi vede un trasparente preannuncio del cristianesimo «ariano» teorizzato dal Rosenberg e svuotato dal suo sostanziale contenuto soprannaturale e storico-ebraico. Ed il Nietzsche ha avuto la sua parte colla esaltazione dell'uomo istintivo, immediato, fedele solo alla sua infallibile natura, contro il borghesismo fiacco, conciliante, tendenzialmente cosmopolita dell'ora.

La Germania dell'immediato dopoguerra, quando le vecchie tradizioni e le vecchie forze direttive, eccezion fatta del cattolicismo, s'abbandonavano alla deriva, assicurò l'ambiente migliore per tutte le esperienze e tutte le suggestioni. Così anche quella della *fede tedesca*, d'una religiosità attingente i suoi motivi ed i suoi riti esclusivamente al mondo tedesco con radicale integralismo, ha potuto fare la sua prova nei circoli di destra del movimen-

to giovanile: nelle *Freischaren*, nel *Deutsche Orden*, in tanti altri circoli giovanili imparentati colle organizzazioni militari più o meno segrete, tanti, troppi giovani vennero iniziati a queste idee ed a questi riti. Ed è proprio qui che vennero reclutati i primi capi del movimento nazista giovanile — e non solo di questo — che nelle nuove organizzazioni sono divenuti fatalmente propagandisti ed araldi convinti della fede tedesca come corollario della fede nazionalsocialista, con tutte le conseguenze politico-religiose che verranno illustrate in seguito e che costituiscono, nel loro aspetto episodico, la parte più emozionante della cronaca religiosa della Germania d'oggi.

3. - GLI UOMINI RAPPRESENTATIVI

Ogni dottrina ha da essere giudicata per sè, nel suo valore intrinseco di verità o falsità: gli uomini che l'affermano e la rappresentano non hanno una connessione necessaria con essa, così che il valore della dottrina dipenda dalla dignità morale ed intellettuale de' suoi fautori. Però non è men vero che l'albero si giudica da' suoi frutti e che l'indicazione delle vie e dei modi per cui certe persone sono giunte a formular le loro teorie offre un elemento di giudizio assai prezioso anche nei riguardi delle teorie scaturite dal travaglio mentale di persone siffatte. Ciò vale ancor più quando si tratta, come nel caso nostro, di dottrine affermate, non come obbiettive, come corrispondenti alla realtà delle cose, ma di pensieri scaturiti dal fervore individuale, di realtà sentimentali, di intuizioni più o meno arcane, di affermazioni indimostrate ed indimostrabili. In tal caso il valore delle afferma-

zioni dipende direttamente dalla dignità di chi le formula, dalla sua cultura, dalla sua coerenza di pensiero e di vita, dalle sue esperienze religiose, morali, politiche. E la constatazione della fondamentale incoltura de' nuovi profeti, della loro irrequietudine di vita e di pensiero, della loro tendenza a formulare idee generali in funzioni di esigenze e risentimenti particolari — tale constatazione non può non portare anche ad una decisa condanna delle presunte verità.

Consideriamo quindi questi araldi della religione razzista. Il primo in ordine di tempo e di risonanza è il Generale *Ludendorff*, l'ultimo capo dell'esercito tedesco guglielmino ed il primo alleato di Hitler nel *putsch* del 1923.

Il generale non s'è mai potuto adattare a riconoscere la sua sconfitta militare e perciò ha sentito subito il bisogno di rovesciarne le responsabilità sul fronte interno che avrebbe ceduto alle spalle per l'opera insidiosa di papismo, gesuitismo, massoneria, socialismo in misteriosa combutta, intesa ad asservire la Nazione tedesca all' internazionale ebraica. Questo risentimento s'è armato — nel peggiore spirito teutonico — di tutto il bagaglio pseudo-scientifico che l'anticlericalismo aveva accumulato nell'ultimo secolo e di tutta la pretensione filosofico-teologica che un degenere

figlio di Lutero può albergare. E n'è nata addirittura una casa editrice colla sua rivista « alle sante fonti della forza tedesca », coi suoi volumi di polemica anticristiana (tipico il « *Liberiamoci da Cristo* » della moglie del Ludendorff, dottoressa in medicina e simpatizzante buddista) e di dottrina religiosa « tedesca »; cogli opuscoli e le cartoline di propaganda tedesca ed anticristiana. Tutta roba fondamentalmente priva di serietà, ma che tuttavia passa in molte mani e menti dietro il prestigio del suo fautore e della lega combattentistica di Tannenberg da lui fondata.

Nel dicembre del 1937 il maresciallo è morto. Però se il suo organismo subirà una sosta, non vedrà certo la sua fine; la sua rivista ha subito riaffermato la propria volontà di continuare e la moglie ha dichiarato che lo spirito del marito sopravviverà in tutto.

Come prestigio pubblico e popolarità — anche in questo caso in rapporto nettamente inverso al valore intrinseco della dottrina — segue il *Rosenberg*, dal 1934 « fiduciario del *Führer* per la formazione intellettuale del partito », autore di quello ch'è ormai il libro sacro del razzismo militante, il *mito del secolo XX (una valutazione delle lotte per la rinnovazione spirituale del nostro tempo)* che ha raggiunto ormai la 50ª edizione. Si tratta di un architetto nato nelle province baltiche

già russe nel 1893 che, dopo alquanta incertezza tra Oriente bolscevico ed Occidente borghese, si decise per quest'ultimo; e, nella sua polemica contro il bolscevismo della capitale bavarese del 1919-20, fuse e confuse, come il Ludendorff, ebraismo, massoneria, cristianesimo cattolico. Amico intimo di Hitler, direttore dell'organo ufficiale del partito (il *Völkischer Beobachter*), fondatore della rivista culturale del movimento, ci tiene ad apparirne il dittatore culturale e la testa filosofica. E come tale non c'è argomento in cui non si ritenga la competenza in persona. Uomo tutto preso dalla politica, dai suoi entusiasmi e dalle sue avversioni, vede tutto in funzione politica, in funzione delle lotte quotidiane tra i partiti in vista del potere statale; perciò anche le dottrine religiose e filosofiche sono da lui considerate come una trasfigurazione ideologica dei partiti politici e della loro ambizione. Donde la sua negazione della logica tradizionale e la ammissione unica del sentimento, dell'intuizione, come organo della verità. Donde anche il suo far derivare la propria dottrina razzistica dal suo esasperato nazionalismo con elucubrazioni d'un enciclopedismo maldigerito; donde la sua affermazione della necessità d'una religione tedesca e d'una chiesa tedesca che costituiscano il corrispettivo teologico-chiesastico dell'unità della razza e del

Reich. Per quanto ne abbia formulati i principi e indicata la tattica, il Rosenberg non appartiene però al « movimento della fede tedesca » nè sinora è formalmente uscito dalla chiesa luterana a cui appartiene.

Ora, ultimo arrivato, par si aggiunga lo stesso ministro dei culti *Kerrl* che ha cominciato a far conferenze sulla identità di Religione e *Weltanschauung* (filosofia) e sull'esclusivismo totalitario della Weltanschauung nazionalsocialista, ch'è quella di H. St. Chamberlain e di A. Rosenberg.

Questi sono però in fondo dei « laici », penetrati senza titoli nel campo della teologia e della filosofia. Non mancano tuttavia i filosofi universitari, che per la loro condizione accademica dovrebbero possedere discernimento critico, sensibilità logica, cultura adeguata. Invece tutte, o quasi, queste qualità difettano in modo sconcertante nei due corifei teologici del neo-paganesimo razzista: nello Hauer e nel Bergmann.

Il primo, lo *Hauer*, è un autodidatta che, inizialmente operaio, entrando nelle missioni protestanti e studiando in India la religione induista fino al punto da.... perdere quella cristiana, raggiunse la cattedra universitaria di storia delle religioni a Tubinga. Ormai vicino alla sessantina, ebbe nell'immediato dopo guerra un nome ed un seguito nel movi-

mento giovanile, in cui coltivò le aspirazioni di riforma religiosa dando loro un indirizzo radicale nel senso che conosciamo. Fu lo Hauer tra i primi ad avvertire ed a proclamare che la fede tedesca doveva essere l'aspetto religioso della ideologia razzista del nazismo; fu lui a raccogliere in una organizzazione unitaria le varie ed opposte correnti della religione germanica e ad avanzare per quest'ultima la pretesa d'essere la terza confessione ufficiale accanto al cattolicismo ed al protestantesimo; fu lui infine a formulare per primo in un'ampia prospettiva storico-filosofica « *la visione tedesca di Dio* », combinando misticismo romantico con scientismo positivista, volontarismo dottrinale con radicalismo politico e facendo di tanti motivi divergenti il « pensiero razziale tedesco » *(arteigenes Denken)*.

Meno organizzatore ma più ardito e fantastico il *Bergmann*, ordinario di filosofia a Lipsia, e tipico rappresentante della degenerazione a cui può arrivare la filosofia quando si distacca dal solido terreno del senso comune e rinnega i grandi principi della vita cristiana. È sostanzialmente un avventuriero della cultura: del sapere ereditato accoglie i motivi che più gli riescono consentanei, preoccupato sopratutto del nuovo e di mostrarsi d'accordo colla marea montante dei dominatori politici. Dopo aver portato nella filosofia e nel-

la religione il fondiglio psicanalitico del Freud, quando questo teorico ebreo della sessualità era in auge, nella nuova atmosfera nazista s'è buttato con fervore sui nuovi motivi della *religione razziale*, della *chiesa nazionale tedesca* (il suo libro di questo titolo fu messo all'Indice col *Mito* del Rosenberg nel 1934), della *Germania terra di formazione dell'umanità nuova*, per concludere con un vero e proprio catechismo della nuova fede: *Le 25 tesi della religione tedesca* (1934). Non è il caso di ripetere qual centone incoerente ed indigesto di misteriosofia, di idealismo di maniera, di scientismo equivoco, sia codesta dottrina del Bergmann: essa fa l'impressione di un accozzo di parole sonanti tolte da dottrine e discipline diverse per far trovare a ciascuno nella propria formula quello che a ciascuno è familiare e così attrarlo nella propria orbita. Segno eloquente della sua inconsistenza dottrinale è che, membro influente del movimento della fede tedesca da principio, ne fu presto escluso pel disordine che apportava colle sue fantasie a getto continuo, oltre — naturalmente — che per la rivalità personale collo Hauer, il quale nel 1937 ha finito per staccarsi egli pure dall'organismo cui aveva dato vita nel 1933. Anche fuori dell'organizzazione il Bergmann rimane però un propagandista assai pericoloso delle idee neo-pagane, sopratut-

to per l'abilità che possiede di adattarle alle esigenze della politica, anzi di inserirle in quest'ultima come suo naturale sviluppo sul terreno filosofico-religioso secondo l'esigenza totalitaria conclamata.

Accanto a queste personalità v'è poi una folla di propagandisti che affermano la dottrina nella scienza che coltivano (il *Wirth* nella storia delle origini germaniche: lo *Stammler* nella filosofia del diritto; il *Mandel* nella storia del pensiero tedesco, specie della mistica; il *Günther* nella scienza delle razze), oppure nelle organizzazioni politiche e culturali di cui sono a capo: *Darré* (contadini tedeschi), *Ley* (fronte del lavoro), *Baldur v. Schirach* (gioventù hitleriana). E questo a tralasciare gli esponenti radicali dell'antisemitismo religioso del partito ecclesiastico dei tedeschi cristiani, quali il Krause, e gli autori dell'*A B C dei pagani tedeschi* diffuso nella gioventù universitaria.

Queste ultime personalità, legate come sono alle esigenze della politica ufficiale di uno Stato che ha pur riconosciuto solennemente le chiese come « fattori importantissimi per la conservazione del popolo tedesco » (Hitler, 23 marzo 1933) ed ha un concordato con la Chiesa Cattolica ed una legge a favore della Chiesa evangelica, debbono mascherare spesso la loro azione neopagana, talora scon-

fessarla in pubblici discorsi. Però la logica della loro ideologia razzista è troppo forte e il loro appello allo schietto sentimento tedesco, che non può essere mortificato da « paragrafi » e che deve eliminare ogni sopravvivenza estranea, è troppo veemente, perchè lo si possa considerare un mero motivo oratorio. Tanto più che il loro agire sistematico e coerente è più in questo senso che in quello della valorizzazione delle confessioni cristiane.

4. - GLI ORGANI DI PROPAGANDA

Dagli uomini, che vanta quali precipui fautori e immediati precursori, e dai motivi molteplici a cui fa appello è già stata intuita l'intensità di propaganda dell'anticristianismo razzista, la facilità di azione che gode, la molteplicità dei mezzi di cui si può valere, Ma è bene dare un'idea più concreta e precisa di tutto questo, anche se si sarà costretti a far nomi di associazioni e di persone che non a tutti i lettori potran rivelare il loro significato culturale e religioso.

Inanzitutto occorre far una distinzione tra organi *ufficiali* del neopaganesimo, che non nascondono cioè la meta neopagana a cui voglion arrivare, e quegli organi di *fiancheggiamento* che, pur non dicendosi anticristiani, finiscono tuttavia per indirizzare la loro azio-

ne, almeno indirettamente, allo stesso scopo. Tanto più che questi ultimi sono organi di carattere statale o di partito che, in quanto tali, hanno aperte tutte le porte ed agiscono con un prestigio ed una efficacia di cui non è difficile percepire anche a breve scadenza gli effetti nel campo religioso.

Inanzitutto dunque gli organi *ufficiali*. Questi sono le varie associazioni dai nomi molteplici, ma dalla sostanza dottrinale unica (in senso anticristiano) che proclamano la necessità pei tedeschi d'una *fede tedesca*, pura da ogni contaminazione « straniera », ispirata solo dal sentimento religioso tedesco, e quindi vogliono strappare le masse tedesche alla servitù « mortificante » del cristianesimo biblico (leggi: « protestantesimo »), e del romano Papato. Queste « comunità di fede tedesca », « comunanze di lavoro nordico-religiose », questi « movimenti di fede nordico-tedesca » o, semplicemente, di « fede germanica » colle appendici di associazioni giovanili come quella delle « aquile e falchi » o del « circolo del Rig » o di gruppi culturali come gli « Amici della fede tedesca », nella loro grande maggioranza si sono affrettate a fondersi in un organismo unitario all'avvento del nazional-socialismo, intuendo le nuove possibilità d'azione che l'ideologia razzista da questi conclamata è il suo esclusivismo nazionale-razzista

apriva alla loro affermazione nel campo religioso. Difatti, strette in tale organismo unitario nel luglio del 1933, non solo poterono sventare le misure repressive che potevano attendersi dalle dichiarazioni conservatrici del Governo Hitler del marzo precedente, richieste dall'ala conservatrice del Gabinetto, ma riuscirono ad ottenere addirittura una dichiarazione del segretario del partito nazista Hess a favore della « libertà religiosa » dei « senza-chiesa ».

Diretto da un organizzatore di prim'ordine come lo Hauer, questo movimento per la fede tedesca *(Deutsche Glaubensbewegung)*, riuscì a superare il chiuso delle conventicole senza risonanza per agitarsi all'aria aperta delle piazze, dei grandi locali, imponendosi all'opinione pubblica e richiamando su di sè l'attenzione di amici ed avversari. Convegni amichevoli e conferenze solenni, adunate spettacolari col tipico contorno di musiche, bandiere e cortei, fogli volanti, periodici popolari e riviste quasi universitarie, radio, manifesti murali, valorizzazione di « gerarchi » con connessa mobilitazione di formazioni brune e nere e di gruppi giovanili, « riti germanici » — ogni mezzo è stato adoperato allo scopo immediato di imporsi al pubblico ed alle autorità come qualcosa di vasto, irruente, spontaneo, meritevole di considerazione uffi-

ciale e non soltanto d'un'agnostica tolleranza burocratica. Al che hanno servito sopratutto due equivoci abilmente sfruttati: l'uno, quello di presentarsi come nazionalsocialismo radicale, pronto a trar le logiche conseguenze del « movimento » politico sul terreno religioso (gli opuscoli di propaganda si intitolano appunto « *scritti volanti per lo sviluppo spirituale e religioso della rivoluzione tedesca* »); ottenendo subito l'adesione degli zelanti più o meno convinti, ma desiderosi di esser all'avanguardia; l'altro, di metter innanzi personalità del partito per ottenere all'ombra di queste prestigio e libertà d'azione.

In questi ultimi tempi la D. G. B. ha subìto una crisi per le dimissioni di capi come von Reventlow e lo stesso Hauer: però il suo compito eversore è stato assunto dall'ala radicale dei Tedeschi cristiani e continuata in seno al protestantesimo con efficacia.

Accanto alla *Glaubensbewegung* or nominata, ha continuato per conto suo codesta azione scristianizzatrice la famosa *lega di Tannenberg* e la casa editrice *Volkswarte* del gen. Ludendorff colle pubblicazioni periodiche ed i volumetti polemici già ricordati. L'organizzazione del Ludendorff è stata la prima del genere a larga risonanza: essa ha costituito il *primo* centro a vasta azione del neo-paga-

nesimo tedesco. È nella rivista « *Alle fonti della forza tedesca* » (70.000 abbonati) che si possono leggere colonne e colonne di avvisi pubblicitari in cui una « pagana tedesca » cerca un compagno « di sentimenti uguali » a scopo di matrimonio. È sotto la pressione della propaganda del Ludendorff che il nazionalismo postbellico ha assunto e tenacemente mantenuto un carattere anticristiano radicando nelle sfere di estrema destra l'idea che la lealtà nazionale era inconciliabile colla fedeltà alla Chiesa.

La riconciliazione tra Hitler e Ludendorff compiutasi nel 1936, non ha portato certo a mitigare questa propaganda, tanto più ch'essa fu accompagnata dal riconoscimento ufficiale della « conoscenza tedesca di Dio » propugnata dal Ludendorff. Sul che probabilmente ha gettato un'ombra la notizia che i senza-Dio russi hanno deciso di stampare e diffondere il volume del Ludendorff contro il cristianesimo: cosa soprendente solo per chi non avverta come in ultima analisi tutti i movimenti anticristiani solidarizzino nel loro odio e nella loro battaglia.

Minor importanza hanno invece altri movimenti autonomi come la « comunità della fede nordica » e la « chiesa nazionale tedesca » del Dinter, che per gelosie personali cercano di battere una strada propria. E la

loro azione hanno pure le società scientifiche per la preistoria tedesca, quando, come avviene spesso, sconfinano dalla archeologia verso la mistica. Tutti questi gruppi però, per quanto rumorosi e petulanti, hanno un raggio d'azione limitato e un prestigio pubblico piuttosto scarso. Le defezioni di individui e di gruppi, le scissioni, le polemiche interne, sono cosa quotidiana e non contribuiscono certamente a rafforzarne l'influsso. Personalità autorevoli del partito come il conte Reventlow e lo stesso Hauer ne sono recentemente uscite inferendo una diminuzione notevole all'organizzazione, la quale potrebbe anche essere spazzata via, se la ragion di Stato lo consigliasse, da una ordinanza governativa. Lo scioglimento, avvenuto nel giugno 1937, della *chiesa nazionale tedesca* del Dinter, a cui era stato concesso poche settimane prima il riconoscimento ufficiale, devesi al fatto che Mosca aveva invitato i suoi adepti segreti nel *Reich* a lavorare attraverso questa organizzazione di fede tedesca.

Però — e questo è da mettere bene in chiaro — le sorti del neopaganesimo non sono legate alle vicende di queste organizzazioni di avanscoperta. Esso ha purtroppo messo radici, oltrechè nel partito ecclesiastico protestante dei Tedeschi cristiani, in altre organizzazioni. Sono quelle ufficiali del partito, la *lega nazista degli studenti, la gioventù hitle-*

riana, la milizia *nera* (S. S.) e, in misura minore, le formazioni *brune* (S. A.), l'associazione dei contadini, ed in generale il *fronte del lavoro.* Negli organi giornalistici di questi enti affiorano di continuo condanne dei costumi stranieri che sono trasparenti condanne dei riti e dei principi cristiani; ci sono appelli alla purezza del vivere germanico i quali investono anche l' atteggiamento religioso. Nel 1937 si è venuto distinguendo per la virulenza e sistematicità degli attacchi lo *Schwarzer Korps,* l'organo delle S. S., che, specie sotto il Natale, ha condotto una violenta campagna contro cristianesimo e chiese ed a favore dello spirito germanico genuino che ha da ispirare nuovamente le feste germaniche, a cominciar dal Natale, il cui inno non ha da essere più il religioso *Stille Nacht, heilige Nacht* (notte tranquilla, notte santa) ma la naturalistica esaltazione del pino nordico (*Tannenbaum*). Il famigerato calendario dei contadini colla sostituzione delle feste « germaniche » a quelle cristiane (1935) è stato solo il caso più clamoroso d'una tendenza che nessuna condanna ufficiale riesce a soffocare. In queste pubblicazioni ufficiali, distribuite obbligatoriamente a milioni di esemplari, la rivendicazione del « sentire germanico », della « morale germanica », del « senso di Dio » tedesco, è costantemente ripetuta, come nulla si tralascia per

mettere nella peggiare luce le chiese quali forze reazionarie, non intonate al nuovo spirito « nazionale-razzista ». E queste idee alimentano pure la rettorica dei grandi e piccoli oratori nelle solenni adunate, specie quando queste sono volutamente collegate a qualche antica consuetudine della preistoria germanica, come nelle adunate del solstizio d'estate o *things*, attorno all'ara germanica. Il fatto è che molti, alcuni dicono la gran parte, dei capi e gregari delle milizie naziste hanno sentito la necessità di uscir dalle loro chiese anche formalmente; che il movimento dell'apostasia non ha trovato nessuna condanna morale dal 1935 in poi come l'aveva avuta nel 1933; che nelle organizzazioni del partito non si cessa di considerare questo atto come il più logico da parte di un gregario zelante ed integrale. E ciò avviene in tutte le organizzazioni: dal fronte del lavoro alla gioventù femminile. La recente disposizione che proibisce la pubblicazione dal pulpito del nome degli apostati, come il voluto equivoco d'una nuova formula di professione religiosa (credente in Dio, «*gottgläubig*»), destinata evidentemente a permettere l'affermazione della propria religiosità senza alcun vincolo colle confessioni cristiane, non può non essere un altro mezzo per attirare nell'orbita della « fede tedesca » gli spiriti deboli e opportunisti, staccandoli

appieno dall'ultimo tenue vincolo che li legava alle chiese cristiane della loro infanzia.

E, per quel che riguarda i giovani, l'azione educativa della *Hitler-Jugend*, intesa a creare in loro uno spirito unitario totalitariamente nazionale, non cessa di alimentare la nostalgia delle forme religiose tipicamente germaniche (e quindi non-cristiane per lo più): i suoi riti sono estranei a quelli cristiani, i motivi delle sue celebrazioni religiose (quelli che conoscono il tedesco ascoltino al mercoledì sera la trasmissione della serata della H. J. o, meglio ancora, la domenica alle dieci la celebrazione religiosa « tedesca ») nettamente estranei alla tradizione ed al senso cristiano. Così s'insinua nei giovani fin dai primi anni che il tedesco ha da vivere esclusivamente del suo patrimonio anche religioso e che le grandi virtù tedesche dell'onore, del valore, della fedeltà escludono la soggezione ad una Chiesa che parla di peccato, di redenzione, di carità e di umiltà.

Quanto all'efficacia di questa propaganda, è forte e abbastanza frequente l'allarme angoscioso dei vescovi tedeschi perchè abbiam bisogno di spendervi delle parole meno autorevoli e perciò inutili.

Governo e partito poi hanno dato nel 1936 -1937 un contributo per così dire negativo a questa propaganda colla campagna di accuse

al *clero cattolico* per scarsa sensibilità morale e nazionale, per il particolarismo « settario » che sarebbe implicito nella richiesta concordataria di libertà di predicazione, di organizzazione, di scuola, e ai *pastori protestanti* confessionali per formalismo teologico, resistenza agli sforzi unitari del regime e simili. Processi per attività economica antinazionale, processi per « immoralità », generalizzando deplorevoli defezioni di singoli ecclesiastici dalla legge statale e morale, commenti di ministri come Göbbels e Kerrl, hanno creato volutamente un'atmosfera di discredito rispetto agli istituti ed alle persone che rappresentano autoritativamente il cristianesimo, ed hanno così fiancheggiato l'opera dei più radicali che proclamano il cristianesimo cattolico e dommatico estraneo all'anima germanica e propugnano una religiosità schiettamente germanica, quindi il neopaganesimo razzista.

5. - LE MANIFESTAZIONI STORICO - LETTERARIE

L'idea razzista si presenta dunque come la nuova verità, la nuova luce che deve dissipare le tenebre dell'illusione e dell'errore, come il simbolo attorno a cui debbono raggrupparsi nell'ordine giusto gli incomposti elementi del caos morale, giuridico, sociale, religioso odierno. Perciò essa s'afferma una visione del mondo *(Weltanschauung)* totalitaria, che informa di sè tutto l'uomo: i suoi intimi pensieri come le sue creazioni artistiche; la sua attività pratica come quella teoretica; la sua riconsiderazione del passato come la sua organizzazione del presente e la preparazione del futuro. Storia, arte, letteratura, filosofia, diritto: tutto deve prendere ispirazione dal mito del sangue, dal simbolo nordico della ruota solare, celebrando immanentisticamente l'eterna forza della natura che attra-

verso l'uomo plasma e riplasma il mondo, secondo le leggi del sangue.

Il mondo tradizionale dell'arte, della letteratura, della storia viene anch'esso sottoposto quindi ad una revisione radicale, « rivoluzionato » in misura non inferiore a quello della politica e del diritto. Cambiato il punto di vista, mutati i criteri di valutazione dei sentimenti, delle idee, dei fatti, muta necessariamente anche quella considerazione e valutazione dei fatti che si chiama storia letteraria, politica od altro. Perciò al posto della storia cristiana come l'attuazione contrastata del regno di Dio in terra; al posto della storia alla maniera hegeliana come progressivo attuarsi della ragione universale; al posto della storia marxista come evoluzione dei rapporti di produzione, si presenta la storia come sviluppo delle razze e delle loro fatali lotte pel predominio. Alla dialettica delle idee, delle istituzioni, degli interessi, è sostituita la dialettica del sangue. Ciascuno è chiuso nella sua sfera razzista ed è vitale fino a quando vi rimane fedele; massima virtù e massimo valore questa aderenza negl'individui e nelle istituzioni all'anima della propria razza; massimo vizio e massima degenerazione la perdita del senso della propria razza, la mescolanza del sangue, l'ibridismo delle idee e delle istituzioni, l'accogliere idee, sentimenti, forme sociali, pro-

prie d'un'altra razza; l'accedere ad un universalismo amorfo e bastardo perchè dimentico del valore dominante ed esclusivo della razza, ch'è la vera sede della schiettezza e genuinità.

Di qui due atteggiamenti essenziali della nuova storiografia. Da una parte la condanna di quei periodi e di quelle istituzioni della storia universale in cui ebbero vita concorde e sintesi armonica razze diverse (la monarchia di Alessandro Magno, l'Impero di Roma, la Chiesa cattolica, lo stesso sacro Romano Impero di Nazione tedesca); dall'altra la ricerca e la celebrazione incantata delle istituzioni primitive, delle civiltà che si sono svolte senza influssi esterni, in fedeltà assoluta al proprio genio razziale. Il mondo nordico, quello che ha visto il dispiegarsi della schietta anima germanica, è naturalmente quello più studiato ne' suoi miti e nelle sue leggende, nelle sue migrazioni e ne' suoi stanziamenti, nelle sue istituzioni economiche e nella sua organizzazione giuridica, ne' suoi simboli e nella sua fede religiosa. Tutta l'erudizione tedesca è stata a questo fine mobilitata: essa ha da presentare volente o nolente alle nuove generazioni, intese a consolidare storicamente la propria coscienza razzista, le vestigia lontane ma eloquenti del mito solare fin su nelle zone polari e nelle primitive tradizioni degli allevatori della renna. Essa ha da

trarre dai frammenti delle tradizioni germaniche precristiane, sopravvissuti nell' *Edda* e nell'epica germanica, le linee suggestive dello « schietto sentire tedesco », della « fede nordica », della « morale germanica ». Insomma quest'erudizione ha da far risorgere nel suo pieno fulgore il puro uomo nordico che le incrostazioni « forestiere » latine, « siriaco-semite », avrebbero contaminato o soffocato.

Sol da questo si comprende come pei mitologi del sangue tutta la storia sia da rifare, particolarmente quella tedesca, più d'ogni altra contaminata dalle concezioni universalistiche della storiografia romana e cristiana. Si ha da far capire che il vero rappresentante della tradizione politica e spirituale tedesca nel medioevo non è Carlo Magno, ma il suo antagonista sassone, Witichindo. Il primo ha usurpato la sua fama in terra tedesca e d'ora in poi non *Karl der Grosse* ha da essere chiamato, ma *Karl der Sachsenschlächter,* Carlo il macellatore dei Sassoni, o, tutt'al più, *Charle le Magne* alla francese, perchè non tedesca ma latina fu la sua politica. Neppur gli Hohenstaufen, tutti protesi verso l'Italia e tutti impregnati di concezioni universalistiche romano-latine, sono da considerarsi veri rappresentanti della tradizione dell'impero tedesco; ma Enrico il Leone e la casa di Baviera che teneva l'occhio al Nord e pensava all'unifica-

zione della Germania e non al sole del Sud, ad un Reich tedesco e non al Romano Impero giustinianeo, a valorizzare e rinvigorire le consuetudini locali germaniche anzichè ad asservire la Germania alla giurisprudenza dei romanisti bolognesi. Questo filone aureo dello spirito nazionale, compresso ma non spento dalla prepotenza delle forme estranee, ha da essere riscoperto, rimesso in piena luce.

Quello che prima era nella storia letteraria per ragioni formali trascurato ora ha da essere posto in primo piano; i pensatori inficiati di eresia saranno ora esaltati come quelli che hanno saputo mantenersi fedeli al proprio sentimento razziale più profondo contro le sollecitazioni e le pressioni dell'ambiente. Nè sarà il composto e l'armonico il segno della perfezione, ma piuttosto il tormentato e l'oscuro come quello che rivela più schiettamente lo sforzo creativo, la tensione del sentimento, insomma la sua spontaneità. Così sarà trascurato il Maestro Eckhart ortodosso delle opere latine per quello eterodosso delle prediche in un volgare non ancora maturo alla precisione concettuale; così sarà lasciata cadere la grande mistica delle domenicane delle Svezia e della Renania per riconoscere solo come tedesca quella oscura *Theologia deutsch* (teologia tedesca) in cui la nota panteista ed immanentista è accentuata fino a sciogliersi

dal correttivo trascendentistico della dommatica cattolica; ma anche questa « teologia tedesca » depurata dei motivi cattolici che indubbiamente vi esistono.

E negli stessi moti della Riforma è da guardare più a questo elemento tedesco svincolantesi dal letto di Procuste della disciplina cattolica che alle nuove dottrine teologiche affermate. Lutero è riformatore per la sua ribellione a Roma ed alla latinità, non già per la sua esaltazione della Bibbia ebraica; perciò la sua riforma ha da essere compiuta colla estromissione dalla vera chiesa nazionale tedesca di tutto il bagaglio del Vecchio Testamento, della Rivelazione storica, di Cristo redentore e simili semiticherie. Insomma di tutti i movimenti e di tutte le personalità affermatesi nella storia tedesca è da individuare l'accento specificamente tedesco, isolandolo da quanto è sviluppo di motivi estranei, si tratti di sentimenti, idee estetiche, concezioni politiche, od altro. Solo codesto elemento è da mantenere; solo questo elemento entra nella storia positiva del germanesimo: il resto costituisce la storia umiliante della servitù tedesca.

In una prospettiva più vasta, cioè fuori dell'ambito strettamente tedesco, inteso in senso etnico, linguistico e geografico, la storia ha da essere riveduta alla luce della *geopolitica,* della scienza cioè delle relazioni tra l'uomo

e l'ambiente fisico, degli stanziamenti umani in rapporto alle risorse della natura, alle capacità colonizzatrici ed allo sviluppo demografico delle singole razze. Qui ha da essere direttiva e guida alla nuova storiografia il concetto della stretta connessione tra « Sangue e Terra », il primato delle civiltà agricole su quelle industriali e commerciali, essendo le prime per razza più pure, la capacità espansiva delle diverse razze, la loro diversa forza di conservazione e di organizzazione, la diversa ricchezza del loro contenuto ideale e sentimentale. Tutto un programma quindi che ha anche dei lati degni di considerazione, ma che tradisce insieme lo scarso senso dei valori spirituali e le indirette mire politico-territoriali. Questa teoria o politica infatti, applicata alla razza ariana di cui i tedeschi si proclamano i più schietti rappresentanti, è portata a giustificare, retrospettivamente, l'espansione culturale del germanesimo nel Sud-Est e nel Nord-Est, e, per l'avvenire, le note rivendicazioni territoriali in Europa e nelle colonie.

Se è mobilitata a servizio del razzismo la erudizione e la storia, a maggior ragione lo è la letteratura militante. Teatro, romanzo, lirica debbono esprimere questo senso razziale della nuova Germania, rievocare alle folle i momenti più drammatici della lotta tedesca per la difesa della sua peculiarità spirituale,

celebrare colla suggestione dell'immagine il sentimento tedesco della vita, la sua interiorità, il suo volontarismo ottimistico e combattivo, il suo senso immanentistico della natura, la solidarietà fondamentale di uomini e cose e tra uomini e uomini in virtù della legge del sangue: insomma l'unità della nazione per le realizzazioni del passato e i maggiori compiti del futuro.

Risponde la letteratura tedesca a questo compito politico-ideologico? Non tutta certo, giacchè l'ispirazione non si lascia comandare. Però la suggestione delle nuove idee, specie nei giovani, è forte e il risentimento, l'odio per Roma ed il mondo *welsch* (latino), è motivo troppo vivo perchè non trovi espressione artistica. I drammi del Kiss *(Vitikindo)* e del Kolbenheyer (« *Gregorio ed Enrico* ») rappresentano le manifestazioni più notevoli di questa malversazione razzista della storia in odio a Roma cattolica, contro cui ha levato la sua protesta il card. Faulhaber nel 1934 e lo stesso Papa nell'enciclica del marzo 1937. Ma le riviste d'avanguardia, intese ad esprimere il nuovo tedesco specie nel suo orgoglio autoredentore e nella sua fede nel Dio tedesco, sono ben più radicali: qui del Cristianesimo sembra perduto anche quel « profumo di bottiglia vuota » che il Rénan, a nome della sua generazione apostata, diceva di conservare.

6. - LA PEDAGOGIA RAZZISTA

Un'idea vive ed agisce nella misura in cui riesce a conquistare le masse e ad affascinare le giovani generazioni. Perciò i fautori del razzismo si sono subito preoccupati di metter radice nell'ambiente dei giovani e di permeare del proprio spirito la scuola che dei giovani è la principale ed ufficiale formatrice. Ma in quest'ultima era difficile penetrare perchè dominata ancora nei programmi, nell'indirizzo spirituale, nelle persone, dal cristianesimo tradizionale. Le stesse associazioni autonome dei giovani, che nella Germania postbellica si erano formate in gran numero e con gran varietà di direttive, erano ancora ispirate in misura notevole alle vecchie idee, pur essendo tutte più o meno aperte al senso dei valori tedeschi, eccezion fatta di quelle di sinistra,

comuniste e socialiste. Da principio quindi i pedagogisti del razzismo dovettero accontentarsi di agire in sfere ristrette, all'ombra del rumoroso gen. Ludendorff e dei circoli di estrema destra. Nè, coll'avvento al potere di Hitler, le cose cambiarono d'un tratto malgrado le aspirazioni già viste dell'ala radicale del partito nazista, per gl'impegni solenni in senso conservatore che il nuovo cancelliere aveva assunto: conservazione della scuola confessionale; adesione al cristianesimo positivo; riconoscimento della funzione essenziale delle chiese nella vita tedesca.

Però, coll'affermarsi del partito nella vita statale, si ebbe l'affermarsi della ideologia razzista nel partito, così da permettere a questa d'imporsi come un elemento essenziale del regime e di far identificare le sue fortune con quelle del partito. La rivoluzione politica per essere piena doveva essere integrata da quella ideologica; come alla molteplicità dei partiti era stato sostituito un unico partito ed alla pluralità dei *Länder* l'unico Reich con un'unica amministrazione, così alle molteplici filosofie e ai vari credi religiosi doveva essere sostituita un'unica filosofia, un modo unico di vedere la realtà *(Weltanschauung)* e precisamente quello che rispondeva all'anima tedesca, vale a dire alla sua razza. A questa dottrina dovevano essere formate le nuove genera-

zioni, se non si voleva che la Germania ricadesse nelle antiche divisioni religiose, ideologiche, territoriali su cui avevano speculato i suoi nemici e che ne avevano per secoli paralizzata la politica di affermazione nel mondo. Tutto quello pertanto ch'era educazione dei giovani doveva servire a questa funzione squisitamente politica: associazioni giovanili, scuola, chiesa, teatro, radio, sport. E se taluno si mostrava refrattario, voleva mantenere i vecchi particolarismi, doveva essere inesorabilmente stroncato in nome dei supremi interessi della vita nazionale.

Codesta nuova pedagogia perciò è assieme politica e razziale: *politica*, perchè ha prevalentemente in vista la società nazionale, le sue esigenze e le sue mete, alla cui consapevolezza vuol formare le nuove generazioni e per cui ne vuole impegnare il generoso entusiasmo; *razziale*, perchè la ragione metafisica di codesta subordinazione del singolo alla totalità nazionale, è vista nell'unità del sangue, ne' suoi ineluttabili imperativi, ed è illustrata colle leggi che presiedono allo sviluppo organico degli esseri. Anche qui il motivo polemico ha una parte prevalente: vale a dire ci si compiace di descrivere a foschi colori l'atteggiamento spirituale dei non razzisti, le conseguenze nazionalmente rovinose della loro educazione, con generalizzazioni di inconvenienti partico-

lari che facilmente impressionano spiriti impreparati come quelli dei giovani. Però anche la parte positiva ha già raggiunto una misura imponente sia come corpo di dottrine che come complesso di esperimenti e realizzazioni.

La parte dottrinale della pedagogia razzista si trova ne' nuovi programmi delle scuole pubbliche, specie elementari, e negli sviluppi che essi hanno avuto nei nuovi libri di testo. Le esperienze concrete si incontrano sopratutto nelle grandi organizzazioni giovanili del regime: la *Hitler-Jugend* (H. J.) ed il *Bund deutscher Mädchen*, (B. D. M., o lega delle ragazze tedesche); qui il radicalismo dei giovani ha potuto e può dispiegarsi senza ostacoli di tradizione, alimentandosi al caratteristico principio che ha inebbriato la gioventù tedesca dell'immediato dopoguerra, secondo cui ai giovani spetta di costruire la civiltà nuova ubbidendo solo al loro intimo sentimento, fuori e contro ogni tradizione. E Baldur v. Schirach, prima nell'ambiente universitario e poi in quello immensamente più vasto, vario e malleabile degli adolescenti raccolti nella organizzazione nominata di cui è capo, ha tentato e va tuttora tentando questa educazione alla solidarietà del sangue e della nazione al di sopra delle divisioni confessionali ereditate dal passato, al di sopra della morale universalistica cristiana e de' suoi motivi teolo-

gici, al di sopra ed al di fuori delle sue premesse pessimistiche e delle virtù conseguenti dell'umiltà, della mortificazione degli impulsi, della speranza in Cristo redentore. C'è in queste idee ed in queste esperienze — anche nelle migliori come il « servizio del lavoro », il vivere in gruppi con reciproco controllo ed in spirito di comunità, la vita igienica, il senso concreto di responsabilità rispetto alle generazioni venture (eugenetica) — un radicalismo che tutto inquina e tutto rende pericoloso. Quel radicalismo che ha determinato le aperte deplorazioni del Papa nell'enciclica del marzo 1937 e che costituisce una delle maggiori preoccupazioni dell'episcopato tedesco. E per taluni giovani il passaggio dalla considerazione teorica delle leggi biologiche sul miglioramento della specie, alla loro messa in pratica coll' impegno tipicamente tedesco e senza preoccupazioni *moralistiche*, è stata ed è cosa naturale, anche se le notizie al riguardo devono essere accolte con cautela.

Dottrinalmente la pedagogia razzista è tutta imperniata sul concetto, apparentemente chiaro e semplice, che tutte le manifestazioni della vita sociale sono strettamente connesse in virtù della comune radice nella misteriosa solidarietà del sangue; l'uomo deve rendersene consapevole al punto da assumere come direttiva pratica la costante fedeltà ad essa, da

diventare membro fattivo della comunità nazionale. *Didatticamente* questo porta al primato della biologia su ogni altra scienza e quindi alla preminenza di essa tra le materie scolastiche. È infatti alla biologia che spetta di approfondire il concetto di razza colle risorse delle sue teorie e de' suoi metodi, per arrivare a far comprendere la peculiarità dei tedeschi in fatto di razza, di forza, di valore, e quindi a infondere nei ragazzi un vivo e fattivo orgoglio della propria razza. In questo senso l'educazione nuova è anche *naturalistica* alla maniera rousseauiana, giacchè insegna a obbedire alla natura e ad affidarsi alle sue provvide leggi.

Questa coscienza biologica, ch'è anche coscienza dell'intima connessione propria col tutto, allo stesso modo che la cellula vive del tutto organico come l'organismo vive di essa, prepara a comprendere la scienza nuova del razzismo: l'*eugenetica*. Questa ha un grande sviluppo e serve tra l'altro anche a giustificare la politica del regime in materia di sterilizzazione, antisemitismo, colonizzazione agraria, matrimonio e simili. Sono assai interessanti i mezzi escogitati per rendere intuitivi i complessi fenomeni della ereditarietà, ma lo sarebbero ancor di più se tenessero in maggior conto le esigenze spirituali dell'uomo, che

rilutta a sottomettersi alle leggi escogitate per le scuderie dei puro-sangue.

Non è il caso di insistere sulla deformazione razzista che vengono a subire storia e geografia dopo quanto s'è detto già in materia: come cioè la prima venga ridotta alla storia delle razze e delle loro lotte, e la seconda sia impegnata a chiarire i rapporti tra Nazione e spazio ed a giustificare l'anelito di espansione del popolo tedesco. Più interessante invece è mostrare come lo stesso insegnamento della religione venga inserito nel piano didattico razzista. Se gli uni, i moderati, si limitano a valorizzare nell'insegnamento tradizionale le grandi personalità religiose tedesche, a insistere sulle peculiarità del cristianesimo nel mondo germanico, a mostrare le sue tipiche virtù dell'eroismo, della fedeltà dell'onore in pieno rilievo già nel poema germanico-cristiano primitivo *Heliand* (Salvatore, IX sec.); gli altri, i radicali, già procedono, in nome dell'esclusivismo dell'anima della razza, a sostituire integralmente alla narrazione dei fatti biblici ed alla dommatica cristiana, la religione tedesca quale s'è manifestata nei simboli, nelle leggende, nelle costumanze degli antichi germani.

Non bisogna certo prendere alla lettera ogni formulazione dottrinale, specie in terra tedesca; perciò questa pedagogia razzista deve

subire molti correttivi nella pratica sopratutto della scuola media, dove la cultura dei docenti è più personale e più diffidente del nuovo imposto dall'alto o dall'ambiente esterno. Però l'indirizzo è quello descritto ed è difficile nascondersi il carattere eversore che presenta nei riguardi della pedagogia cristiana tradizionale.

Nel 1937-38 è venuta poi maturandosi anche la riforma scolastica concreta, intesa a eliminare gl'influssi pedagogici non nazionalsocialisti dalla scuola pubblica. Così si è richiesto un impegno in senso nazionalsocialista anche dagli insegnanti di religione, togliendo l'incarico ai sacerdoti che ponevano in primo piano le esigenze del dogma, per darlo a insegnanti nazisti. Le scuole confessionali sono gradatamente sostituite da altre, in cui la religione è solo un insegnamento secondario ed è dato sotto il controllo nazista. E non pochi di questi insegnanti di religione nominati, non dai vescovi ma dall'autorità scolastica, tendono a ridurre la religione a filosofia e a fare nell'ora di religione della mistica nordica, vale a dire del neopaganesimo ardente.

7. - LE APPLICAZIONI GIURIDICHE

Le applicazioni più largamente note e più vivacemente commentate dal razzismo sono quelle giuridiche e sociali: la legislazione antisemitica, le norme sulla sterilizzazione dei malati ereditari e dei delinquenti sessuali, il nuovo criterio penale dell'offesa al « sentimento nazionale », il principio del *nullum crimen sine poena;* infine la legislazione vincolativa sui trapassi delle proprietà agrarie. Non che si tratti di cose nuove: chè l'antisemitismo colle sue esclusioni ed i suoi sbandeggiamenti fu cosa frequente fino al sec. XIX; la sterilizzazione è un'idea americana, già accolta con maggiori o minori cautele in molte legislazioni del mondo anglosassone e scandinavo; il principio dell'« offesa al sentimento nazionale » si può considerar una formula più

esplicita di quello, nella pratica spesso equivalente, della « violazione dell'ordine pubblico » proprio delle democrazie occidentali.

Quello che ha fatto tanto rumore è stata la rapidità e la spietata conseguenzialità nell'applicazione dei principi; è stata la pronta reazione dell'opinione pubblica mondiale che non si aspettava da un paese così « moderno » e spregiudicato come la Germania il ritorno a metodi ritenuti medievali; fu lo spettacolo degli Ebrei costretti ad emigrare, ampiamente documentato e commentato dalla stampa amica di questi e avversa al regime nazista; è stata infine l'indiretta e discreta condanna pronunziata dal Pontefice romano sui nuovi principi giuridici in contrasto col diritto naturale nell'enciclica « *mit brennender Sorge* ». (§ 7-8). Ma nè la reazione esterna nè gl'inconvenienti di applicazione pare abbiano finora potuto condurre i legislatori del razzismo a mitigazioni. Solo le rivendicazioni massime, ed invero più retoriche che fondate su esigenze di fatto, come « la sostituzione d'un diritto comune germanico al diritto romano asservito ad una visione materialistica del mondo » (art. 19 del progr. del partito nazista 1921), furono lasciate cadere; allo stesso modo che non si parla più di espropriare le proprietà degli Ebrei, accontentandosi di averli respinti al margine della vita civile verso un nuovo ghet-

to non più religioso-sociale, ma razziale-politico.

Il razzismo che, come s'è già ripetutamente illustrato, vuol eliminare dalla vita, dalla cultura, dalla religione tedesca ogni elemento estraneo, per restituirle la purezza originaria e con ciò la sua forza primigenia, non poteva arrestare la sua azione al campo dottrinale. Doveva per forza di cose tentare la epurazione concreta del proprio mondo politico-sociale da tutto quanto appariva non « puro »: o perchè estraneo (Ebrei) o perchè degenerato (malati ereditari). Posta la razza e la sua integrità come valore assoluto, qual principio della nuova morale e della nuova politica, nessun altro criterio di morale o di diritto poteva intervenire a limitarne l'applicazione rigorosa. Naturalmente, dapprima, come per altri riguardi, non fu il motivo razzista quello posto in primo piano; questo non era ancora assurto a principio pubblico nè tutte le forze direttive della politica lo condividevano. Perciò la prima ondata antiebraica fu giustificata coll'azione nefasta che gli Ebrei avrebbero svolto nei partiti di estrema sinistra, tradendo gli interessi dei Reich e affievolendo col loro internazionalismo la coscienza nazionale tedesca; e nella legge del 7 aprile 1933 sulla « ricostruzione della classe dei funzionari dello Stato » che escludeva dal servi-

zio statale i « non-ariani » e più tardi i coniugati con persone « non-ariane », venivano stabilite eccezioni per gli Ebrei ex combattenti e per quelli che erano in servizio già nel preguerra, dichiarando così di voler escludere dalla vita statale solo gli Ebrei immigrati nel disordine del dopoguerra dalla Russia, dalla Polonia, dalla Galizia.

L'integrale attuazione dei principi razzisti nel diritto si ebbe solo nel 1935 al congresso di Norimberga quando Hitler fece proprie le idee del giornale antisemita *der Stürmer* (« L'assaltatore ») in materia di « profanazione del sangue » *(Blutschande)* e fece approvare la legge secondo cui è reato ogni rapporto sessuale tra ariani e « non ariani », non è ammesso matrimonio legittimo tra Ebrei e ariani ed infine è riconosciuto come motivo valido pel divorzio la scoperta di sangue non ariano nel coniuge. L'entità della pena pel reato di « profanazione del sangue » non è ancora la pena di morte richiesta dallo *Stürmer*: però importa anni di reclusione come massimo. Il nazismo cerca di giustificare queste misure per l'integrità razziale della nazione anche col richiamo della legislazione canonica in materia di matrimoni misti: ma la Chiesa, escludendo gli Ebrei dalla società cristiana, moveva da un'esigenza religiosa e lasciava cadere ogni esclusione per l'Ebreo

convertito. Il razzismo invece vede nell'Ebreo non la religione, ma la razza: ed essendo la legge del sangue ineluttabile, non vi è per lui possibilità alcuna di inserirsi nella società che l'accoglie, come ha accolto, magari per secoli, i suoi avi. Nell'antisemitismo tedesco appare chiaro come il motivo *nazionale* della esclusione degli Ebrei (essi non possono avere in quanto Ebrei la sensibilità nazionale dei tedeschi e quindi in uno Stato a base nazionale sono sospetti) si concreti e in certo qual modo si materializzi in quello *razziale,* che quindi ne costituisce la caratteristica. Appunto per questo la clausola ariana ha cercato d'imporsi anche nell'ambito ecclesiastico (protestante, beninteso) colla destituzione dei pastori di sangue non ariano, determinando fiere resistenze nei gruppi fedeli al principio evangelico-paolino della universalità e supernazionalità della Chiesa.

Radici razziste ha pure il nuovo principio penale dell'offesa al sentimento popolare *(völkisch)*, giacchè la radice del « popolare », del « nazionale », è pei razzisti la comunità del sangue o razza. Qui invero il motivo razzista si combina con un motivo tipicamente romantico: il primato del sentimento sulla ragione e le sue formule concettuali; quindi anche il primato dell'indistinto « senso del diritto » sui « paragrafi » delle leggi codifica-

te. Le seconde sono e valgono soltanto in funzione del primo, come del resto lo Stato è qualcosa di strumentale e di relativo rispetto al *Volk* ed alla sua anima razzista. Perciò cade anche il principio romanistico del *nullum crimen sine lege* (nessuna azione è delitto, se non è definita tale dalla legge) e vi è sostituito il motivo del *nullum crimen sine poena*, che ben risponde al sentimento popolare esigente una pena per tutte le azioni che l'offendono e per cui delitto è senz'altro tutto quello che suscita reazione nel sentimento del popolo. Inutile dire a quali arbitri giuridici possa portare questo principio, giacchè ogni gerarca può pensare di personificare il sentimento del popolo e quindi credersi in diritto di agire repressivamente in funzione de' propri rancori.

La *sterilizzazione* degli elementi tarati invece il razzismo tedesco non l'ha formulata per conto proprio, ma l'ha presa da una scienza recente: dall'eugenetica. La biologia aveva osservato come certe qualità fisiche e psichiche si trasmettono in gruppi ereditari determinati e nella pratica selezione dei riproduttori aveva indicato come si poteva potenziarle o eliminarle al fine di migliorare la specie. La legislazione razzista ha fatto proprie queste conclusioni ed ha stabilito di rendere infecondi gli individui che avrebbero potuto inquinare la razza trasmettendo certe loro

qualità negative: « deficenza congenita, schizofrenia, mania depressiva, epilessia, corea ereditaria, sordità o cecità ereditarie, gravi deformità fisiche ereditarie, grave alcoolismo ». La malattia deve essere accertata indiscutibilmente da un medico approvato del Reich e allo scopo basta anche « il momentaneo affiorare delle radici nascoste della malattia » (!). All'operazione coatta possono sottrarsi solo coloro che per la loro età non sono più in grado di generare, i malati permanentemente rinchiusi in case di salute, e quelli che per sottrarsi alla sterilizzazione si lasciano isolare in istituti adatti. Più di 200 mila individui hanno già subìto quest'operazione e pare che altre 300 mila persone vi siano destinate, mentre quella più grave della evirazione è riservata ai delinquenti pericolosi specificamente sessuali.

Qui però pare che la pratica abbia procurato gravi sorprese ai fautori del razzismo: la breve esperienza di un triennio avrebbe mostrato che l'operazione, specie per le donne, è tutt'altro che innocua e che a qualche scadenza rivela conseguenza psichiche preoccupanti. Anzi si dice addirittura che la pratica dell'operazione, in pieno fervore nel 1934 e 1935, vada notevolmente rallentandosi, non certo per mancanza di soggetti. Cosa che giustifica anche in linea puramente scientifica le

obbiezioni della morale cattolica e la solenne condanna pronunciata dal Pontefice nell'enciclica *Casti connubi* del 1933.

Più gravi sono le applicazioni di questa direttiva razzista nel campo della prevenzione, specie nella scuola. Qui sono affiorate proposte così sconcertanti che appena si riescono a comprendere in considerazione del radicalismo razzista furoreggiante: come quella di distinguere nelle classi scolastiche i bambini dal punto di vista eugenetico, a seconda cioè che il loro matrimonio sia desiderabile o addirittura da escludersi, e di affidare al medico locale il controllo eugenetico della scuola, con quanto rispetto del riserbo dovuto ai bambini in questa materia è inutile dire. Eppure chi ha formulato questa proposta è nientemeno che Darrè, il capo della « corporazione degli alimentari », nonchè dei contadini del *Reich*, il teorico della nuova politica agraria fondata sul principio dell'intima connessione tra sangue e terra *(Blut und Boden)*, del primato razziale dei rurali, della nuova nobiltà della famiglia patriarcale contadina. Anche se l'idea di difendere la piccola proprietà agraria dalla speculazione è buona; come è lodevole quella, del resto non nuova, di trattenere alla terra le masse rurali e possibilmente di restituirvi le inurbanate, c'è tuttavia anche in questa politica tanto torbido radicalismo,

tanta esagerazione rivoluzionaria, tanto facilonismo di programmi e di esperienze, che non si può non rimanere scettici anche su questo punto.

È appunto questo radicalismo che porta nello stesso mondo contadino il tossico neopagano, pretendendo di eliminarvi le tradizioni cristiane per farvi fiorire una vita puramente germanica alimentata esclusivamente dal *Volkslore* locale, dalle consuetudini familiari, arbitrariamente purgate di ogni consacrazione cristiana ed interpretate in base alla fede tedesca. In questo svuotamento di simboli cristiani e in questa esaltazione esclusiva della tradizione tedesca come contraria al cristianesimo trova una delle sue più evidenti giustificazioni l'accorato monito della enciclica « *mit brennender Sorge* » sulla situazione religiosa del *Reich*.

8. - LA REAZIONE DELLA COSCIENZA CRISTIANA PRESSO I PROTESTANTI

Il neopaganesimo ha costituito in Germania la prova del fuoco della coscienza cristiana. Le coscienze fiacche, che avevano perduto il senso per le realtà centrali del cristianesimo e per le sue esigenze, che aderivano solo in maniera superficiale, per tradizione più che per convinzione, alla loro Chiesa, sono state facilmente travolte dal turbine delle passioni, degli equivoci, dei radicalismi, che hanno investito a diverse e magari opposte raffiche la Germania postbellica. Dove invece il dogma cristiano era alimentato dal pensiero e la grazia era la forza vivificante dell'anima, la furia delle passioni politiche portata nel campo ecclesiastico ha determinato una più viva e gelosa consapevolezza del proprio patrimonio religioso e l'opposizione più energica ai com-

promessi tra il sacro della rivelazione evangelica ed il profano dell'esigenza politica, che vi si voleva imporre.

È noto infatti come alcune esigenze del neopaganesimo o fede tedesca abbiano cercato di insinuarsi nelle chiese evangeliche attraverso le rivendicazioni organizzative del partito ecclesiastico dei « tedeschi cristiani ». Queste consistevano, come programma minimo, nella chiesa evangelica *unitaria*, almeno nell'organizzazione, al posto delle 28 chiese ereditate dal particolarismo precedente, nell' accentuazione del carattere tedesco della chiesa, nella sincronizzazione perfetta nello spirito e nei capi della nuova chiesa col regime nazionalsocialista in modo da diventarne in certo qual modo l'organo religioso. Il programma massimo era: la chiesa unitaria anche nella dottrina; la dottrina schiettamente tedesca e quindi libera da ogni influsso del Vecchio Testamento; l'esclusione dalla chiesa di pastori e fedeli non ariani; insomma la chiesa unitaria *nazionale*, espressione dell'unità religiosa del Reich allo stesso modo che il partito ne esprimeva l'unità politica. E questo carattere nazionale doveva essere il perno, il motivo dominante, della riforma ecclesiastica: siccome nazionale per essi significava « razziale », si procedeva con ciò fatalmente verso il neopaganesimo, malgrado la conservazione

di forme e concetti cristiani. La personalità più conseguenziali del movimento tedesco-cristiano hanno di fatto compiuto rapidamente questa strada rompendo il compromesso tedesco-cristiano per aderire apertamente al *movimento* per la fede tedesca. Tale ad es. l'evoluzione del Krause, *Gauleiter* dei tedeschi-cristiani di Berlino ed autore della prima proposta ufficiale di respingere Vecchio Testamento e S. Paolo.

Questi radicali non facevano in fondo che applicare in maniera nuova il libero esame e la critica teologica come avevano appreso dai loro maestri universitari, tipo Adolfo Harnack, che già da vent'anni prima aveva affermata « l'irragionevolezza » dei cristiani nel ritenere libro sacro il Vecchio Testamento. Però il protestantesimo, malgrado il distacco da Roma, non è solo negazione e protesta, libero esame e miscredenza, come appare in tanti suoi professori e pastori. È anche credenza, e credenza profonda in parti essenziali della rivelazione cristiana: è fede in Dio, riconoscimento del valore assoluto della Parola di Dio, fede e speranza in Cristo redentore, riconoscimento del peccato ed attesa della redenzione, coscienza d'appartenere nell'intimo e primariamente al Regno da Cristo istituito e di cui Egli è il capo vitale e vivificante. Non è naturalmente tutta la Rivelazione: vi manca

il riconoscimento della Chiesa visibile nella sua struttura gerarchica, della Tradizione qual base dommatica integrativa ed interpretativa della S. Scrittura; vi difetta l'alito possente della Comunione dei santi e tutta la fecondità e ricchezza della vita cattolica che trae alimento dai Sacramenti. E saranno queste deficenze, dipendenti dal suo carattere protestantico, anticattolico, quelle che paralizzeranno la resistenza evangelica al neopaganesimo e le impediranno di assumere quel carattere unitario, compatto, popolare, che presenta nel cattolicesimo.

La reazione dell'evangelismo tradizionalistico alla nuova eresia è stata duplice. Inanzitutto *teologica*, dottrinale, in logica corrispondenza al carattere accentuatamente teologico dell'evangelismo che ammette come unica direttiva la Bibbia e pretende giustificare tutto in funzione di essa. Alla nuova corrente che tentava d'introdurre criteri nuovi di valutazione religiosa e di organizzazione chiesastica, come « l'esigenza nazionale », la « razza », la « unità del popolo », la manifestazione « storica » della volontà di Dio attraverso la « rinascita nazionale », molti teologi sia luterani che calvinisti, con a capo il Barth, opposero energicamente la compiutezza e l'assolutezza della rivelazione biblica che non aveva bisogno di essere nè integrata nè riveduta. Non

queste idee ed esigenze nuove debbono imporsi alla parola di Dio, ma viceversa esse debbono sottomettersi alla sua valutazione ed accettarne i limiti conseguenti. Perciò — e su questo insistono particolarmente i luterani ortodossi — le chiese non hanno ragione alcuna di modificare il loro credo e la loro organizzazione, salvo, per quest'ultima, le correzioni che possono essere suggerite dalla pratica pastorale e dal bene dei fedeli.

La costituzione ecclesiastica deve ubbidire *esclusivamente* alla professione di fede della chiesa, intonarsi ad essa, non viceversa piegarsi alle mutevoli e profane esigenze dell'ambiente politico. E questo senza contare la condanna esplicita, in nome del « Vangelo », di tutte quelle richieste « antievangeliche » che il movimento politico avanzava, come la clausola ariana, l'unità gerarchica e dommatica, il domma della razza e simili. Su questa linea dottrinale fecero blocco i protestanti ortodossi, resistendo impavidi alle accuse e ritorsioni sia politiche che teologiche dei tedesco-cristiani.

Nè la reazione teologica che stiamo descrivendo si è limitata a contrastare l'insidia interna rappresentata da questo partito. Essa ha investito in pieno ed apertamente anche le correnti neopagane ormai estranee alle chiese, contestando la legittimità delle loro argomen-

tazioni contro la Rivelazione, contro la Bibbia, contro la storia della spiritualità cristiana, avanzate con petulante insistenza dai vari Ludendorff, Hauer, Bergmann, Rosenberg. E contro quest'ultimo ed il suo libro « *Mito del sec. XX* » — che, come s'è detto, rappresenta la sintesi più autorevole dell'anticristianesimo razzista anche per la posizione politica del suo autore — l'evangelismo ha diretto una serrata e coraggiosa critica, senza preoccuparsi delle conseguenze personali che potevano derivarne ai loro autori.

Come la critica cattolica all'ideologia rosenberghiana ha culminato in una pubblicazione ufficiale (gli « *Studi sul mito del sec. XX* » a cura dell'archidiocesi di Colonia), così quella evangelica s'è presentata con caratteri quasi analoghi nel volume del Kunneth, *Risposta al mito*: libro presentato ufficialmente dal Mahrarens, « vescovo » luterano dello Hannover, capo della opposizione evangelica. E questo a tralasciare le numerose confutazioni particolari in opuscoli, riviste, discorsi, non di rado punite con multe e condanne penali.

Più nota è però la reazione *pratica*, organizzativa, che l'evangelismo credente ha opposto al neopaganesimo insidiatore delle sue chiese. Quando infatti la tracotanza degli elementi innovatori nel 1934 giunse al punto di voler attuare le sue riforme in senso razzista

anche colla forza, contro lo spirito e la lettera della costituzione della *Reichskirche*, il movimenta secessionista di quanti volevano attenersi rigidamente alla loro professione di fede, da sporadico ch'era, si fece organico, unitario e sfociò addirittura (1934) nella costituzione di un'antichiesa, dopo aver solennemente condannato la chiesa ufficiale. Quest'antichiesa si è chiamata e si chiama confessionale *(Bekenntniskirche)* appunto perchè pone a proprio fondamento il credo (anzi i credi della riforma) e non le esigenze della politica.

La sua resistenza è così decisa ed energica che il regime nazionalsocialista non ne è ancora venuto a capo, pur avendo sperimentato tutti i mezzi a disposizione: la blandizia conciliativa, la minaccia, la persecuzione aperta dei riottosi, il compromesso, le trattative separate coi più moderati. Sono state anche promesse libere elezioni ecclesiastiche pel febbraio 1937: ma esse sono state poi rinviate e ora (gennaio 1938) non se ne parla ormai più e si è ritornati all'azione di polizia. Alla vigilia di Natale circa 250 pastori furono incarcerati tra cui il capo popolare della chiesa confessionale: il pastore Niemoller. Essendovi in ogni tentativo del governo il sottinteso politico dell'addomesticamento della chiesa secondo le idee formulate dai Tedesco-cristiani, i nuclei confessionali (che sono, beninteso, una

minoranza rispetto alla popolazione protestante, pur costituendone la minoranza religiosamente più viva) riluttano ad ogni compromesso e si orientano decisamente verso la separazione tra Chiesa e Stato pur non ignorando le conseguenze economiche che questo può avere e che del resto la loro resistenza ha già mostrate in atto.

Questi nuclei resistono pertanto colla forza della loro convinzione religiosa, intensificando la loro consapevolezza dommatica, la loro vita di comunità, forti della solidarietà con Cristo e delle promesse che Egli ha fatto a tutti quelli che partecipano almeno all'anima del suo Corpo mistico. Qui sta la solidarietà anche positiva tra cattolici e protestanti nella lotta contro il neopaganesimo e nello sforzo di conservare le istituzioni pubbliche che garantiscono un influsso religioso sulla gioventù, come la scuola confessionale; solidarietà che ha fatto parlare di una possibile restaurazione dell'unità cattolica, senza pensare al peso enorme e fatale delle divergenze storiche consolidate in tradizioni, per le quali gli errori, volontari e colpevoli nei padri, diventano spesso errori invincibili nei figli.

9. - LA DIFESA CATTOLICA

L' affermarsi dell' ideologia razzista nei molteplici campi indicati ha pure determinato resistenze e reazioni energiche nella coscienza cattolica anche se essa fu meno direttamente provocata da principio di quella dei protestanti ortodossi. Essa avvertì subito che sotto la maschera del puritanismo razzista s'ascondeva un assalto in grande stile al modo di sentire e vivere cristiano; che certe rivendicazioni a prima viste politiche tendevano a sconfinare nell'ambito proprio della morale e della religione. Perciò non mancarono fin da principio, colle espressioni di simpatia e di riconoscimento pel vigoroso programma di rinnovazione nazionale affermato dal nazionalsocialismo, i moniti di parte cattolica a serbare il senso del limite, a evitare la comprensibile tentazione di riformar anche la sfera

religiosa; forti in questo delle stesse parole di Hitler che nel suo volume programmatico aveva scritto: « Pel capo politico le dottrine ed istituzioni religiose del suo popolo debbono essere intangibili; altrimenti egli non può essere un uomo politico, ma deve diventare un riformatore religioso, s'egli ne ha le doti » (*Mein Kampf*, vol. 1° p. 127).

La prima manifestazione a vasta risonanza della reazione cattolica alle mene neopagane in veste antisemitica si ebbe con quelle prediche dell'avvento 1933 del card. Faulhaber [1] che non si peritarono a lumeggiare i valori morali del Vecchio Testamento, sia per sè sia per le connessioni del cristianesimo, istituendo un coraggioso raffronto tra le consuetudini germaniche primitive tanto esaltate dai razzisti e la morale mosaico-cristiana; rapporto concludente alla superiorità di questa seconda sulle prime. Ma la rivendicazione del cardinale bavarese non era che l'espressione più autorevole d'una critica della petulanza neopagana che si dispiegava sistematicamente nei giornali e nelle riviste cattoliche, nei convegni culturali e dal pergamo, in solenni volumi ed in agili opuscoli, senza dar tregua agli innovatori, contestando le loro insinuazioni

---

(1) Card. Faulhaber «*Giudaismo, Cristianesimo, Germanesimo*», Morcelliana 1934.

calunniose, le loro accuse a vuoto, gli svarioni storici, gli equivoci dottrinali e tutto il restante bagaglio della semicultura pretenziosa.

Purtroppo però la corrente della fede tedesca, favorita dalle circostanze e dagli organi di propaganda poderosi che si sono precedentemente illustrati, dilagava impetuosa e la resistenza aperta, la contropropaganda spicciola e vivace, si faceva sempre più difficile per la parzialità degli organi di polizia che la paralizzavano, quando non lo impedivano addirittura, colla speciosa giustificazione ch'essa turbava l'unità spirituale e politica del paese. Perciò la difesa, la confutazione polemica, venne sempre più facendosi scientifico-dottrinale o religioso-pastorale, restringendosi all'ambito della chiesa, della predicazione ordinaria, delle attività pastorali consuete, colla preoccupazione di mantenersi entro i termini meglio definiti dalla tutela concordataria dell'attività religiosa.

L'episcopato, ormai investito ufficialmente ed in modo esclusivo della tutela dell'attività cattolica rispetto allo Stato, non mancava di coprire con tutta la sua autorità morale quest'attività difensiva, agendo direttamente là dove gli organi inferiori erano più paralizzati, intervenendo di persona nello scrivere e nel predicare, sfidando così gli organi pubblici a contestare il loro lealismo e ad usare sulle lo-

ro persone ed i loro organi ufficiali le misure repressive applicate ad altre pubblicazioni e personalità cattoliche. Giacchè codeste autorità pubbliche sovente mettevano innanzi il « cattolicismo politico » e con questa scusa intendevano chiudere la bocca a chiunque facesse apprezzamenti su quanto avveniva nel Reich.

Le pastorali collettive datate da Fulda nel 1934, 1935, 1936 sono un monumento edificante di questa sollecitudine dell'episcopato tedesco per la difesa del patrimonio dottrinale e morale cristiano; come lo costituisce la santa insistenza con cui *opportune et importune* vennero richiamate le autorità pubbliche ad osservare e a far osservare i solenni impegni concordatari relativi alla libertà d'azione pastorale, alla garanzia di pubblico rispetto dei simboli e delle persone religiose.

Queste lettere indicano chiaramente la linea nuova d'azione del cattolicismo tedesco dopo d'aver sperimentato la dubbia efficacia delle garanzie giuridiche offerte dal concordato. Questa direttiva consiste nel valorizzare al massimo le forze interne del cattolicismo nella tutela del patrimonio sacro per sè e per le generazioni venture. Ecco quindi il cattolicismo intensificare la propria vita religiosa, facendole guadagnare in profondità interiore quel che va perdendo in possibilità d'espansione ester-

na; eccolo impegnato più fortemente nell'educazione familiare ora che la religione va perdendo terreno nelle scuole pubbliche e l'educazione ufficiale s'imposta su ideologie pericolose; eccolo praticare con maggior zelo la cura d'anime individuale, l'azione edificativa da anima ad anima, creando nelle coscienze singole delle resistenze così tenaci da poter affrontare l'insidia della lotta isolata e della circuizione costante dell'ambiente avverso.

Non si rinuncia, beninteso, con questo all'azione pubblica e sugli organi pubblici per ritirarsi nelle catacombe: i vescovi isolatamente e collettivamente non tralasciano di protestare contro le manifestazioni neo-pagane che assumono il carattere di provocazione o di vero e proprio reato: dai telegrammi ai governatori locali, ai memoriali diretti al *Führer* per la parzialità degli organi del partito e dello Stato o addirittura per profanazioni di cose sacre o pubbliche bestemmie.

Ed i fedeli, per conto loro, si valgono dei loro diritti politici per sbarrar la strada alla idra neo-pagana col preferire la scuola confessionale, coll'imporre il mantenimento nelle scuole e nei tribunali dei simboli sacri del Cristianesimo o coll'esprimere, partecipando in folla a cerimonie espiatrici di sacrilegi tentati o consumati dai novatori, la propria fede e con questa la propria volontà di vederla ri-

spettata ne' suoi simboli tradizionali, nelle sue personalità rappresentative, nelle sue verità basilari.

Esaltati neopagani spingono talora la loro furia iconoclasta fino ad abbattere le croci elevate dalla pietà popolare sul ciglio delle vie o a profanare le rustiche cappelle solitarie; ma quelle croci risorgono e quelle cappelle vengono ricomposte da mani pie e nella riparazione solenne, ai piedi degli altari, la coscienza cattolica prende la sua rivincita e riconferma alla luce del sole la sua fede e la sua fedeltà. Gerarchi trascinati dalla passione politica o ideologhi furiosi di vedersi contestata la propria pseudo-scienza e la propria pretesa di pronunciare giudizi sulla dottrina cristiana, possono lanciare le accuse più gravi su Vescovi e sacerdoti zelanti; ma il popolo cattolico si stringe in muta protesta attorno ad essi, ne ascolta con più impegno la parola, ne valorizza più largamente l'elargizione sacramentale. Così a Münster fu il vescovo von Galen il vero trionfatore nella disuguale polemica con Rosenberg; così l'intimidazione non ha fatto tacere il card. Faulhaber, nè disperso i suoi ascoltatori nella chiesa di S. Michele. I grandi santuari della cristianità germanica vedono ancora affluire pellegrini e divoti, anche se non arrivano più in processioni canore, colle bandiere al vento e le rutilanti divise

medievali delle associazioni studentesche. Non si hanno più le manifestazioni di forza del vecchio cattolicismo combattivo, ma la resistenza all'onda montante neopagana avviene ugualmente nei villaggi e nelle città, nel raccoglimento della famiglia, nell'azione liturgica, nel piccolo eroismo nascosto di giovani ed anziani, di pastori e fedeli, di uomini e donne, consci con questo non soltanto di serbar fede alla verità riconosciuta, ma anche di evitare alla patria un'esperienza fatale.

Questo motivo della carità di patria affiora con un'insistenza commovente nelle pastorali dei Vescovi come nella calda oratoria del pergamo. L'accusa fatta al cattolicismo di diffondere dottrine e forme non germaniche è ritorta contro quelli che la formulano, mostrando come essi, col loro anticristianismo, importino in Germania un bagaglio ch'è di origine francese e più direttamente comunista sovietico. La lotta contro le chiese, contro il nome cristiano, è infatti propria dei senza-Dio bolscevichi e poco importa agli effetti pratici il motivo avanzato per compierla: se l'illusione marxista della scienza redentrice, oppure le fantasie orgogliose d'un razzismo che si costituisce divinità e religione. L'affermazione della lettera di Fulda 1935 d'un comunismo spirituale che s'insinua anche nelle file del più combattivo antibolscevismo politico non è so-

lo ritorsione polemica alle stolte ed inconsistenti accuse di alleanza impossibili tra cattolici e comunisti; è la constatazione d'un fatto doloroso che risponde d'altra parte alla solidarietà paurosa di tutti i movimenti negatori di Cristo, della sua Chiesa, della sua autorità.

E la lettera del Papa che comincia colle toccanti parole « *mit brennender Sorge* » (« con bruciante preoccupazione ») esprime non solo la sollecitudine apostolica per quanto succede in Germania, ma è anche l'autorevole sigillo all'opera difensiva dell'episcopato tedesco, la piena approvazione papale alla loro resistenza cattolica fino al carcere ed alla tortura morale. Azione cattolica, organizzazioni giovanili, stampa confessionale, scuola confessionale, beneficenza cattolica, insegnamento religioso, sono tutte trincee necessarie per arginare il pericolo incombente; se cade l'una o l'altra, la battaglia non deve ritenersi perduta, giacchè si possono rinforzare le rimanenti colle armi della fede e della tenacia cristiana. Non che tutta la Germania ufficiale sia neopagana; essa ha pure riconfermato nel 1933 il valore delle confessioni cristiane per bocca di Hitler; ha pur firmato solennemente un concordato e riconosciuto la chiesa evangelica sul fondamento delle confessioni ereditate dalla riforma (che sono eretiche, ma sempre cristiane). Ma non tutti, anche i bene in-

tenzionati, sono consapevoli del pericolo rappresentato dal razzismo religioso; perciò l'azione anche politico-diplomatica del Papato ha la sua ragione d'essere e rientra in grande nell'azione preminentemente religiosa e pastorale del cattolicismo tedesco a tutela della sua fede avita. « La grazia di Dio non ci ha preservati dal paganesimo russo per farci sprofondare in un paganesimo germanico » (Card. Faulhaber).

10. - LA SANTA SEDE E IL NEOPAGANESIMO

La reazione cristiana raggiunge il culmine della sua intensità, energia e risonanza nell'enciclica papale del 14 marzo 1937 « mit brennender Sorge » che fu letta nelle chiese del *Reich* la domenica delle Palme. Questo atto pontificio costituiva il logico coronamento dogmatico-disciplinare della serie non numerosa ma significativa di accenni alla situazione religiosa in Germania, aperta in crescente misura alle forze anticristiane, che il Papa aveva fatto in discorsi a pellegrini, in allocuzioni concistoriali, in documenti ad altra destinazione: discorsi e allocuzioni che evidentemente erano in stretta correlazione coll'attività del Nunzio a Berlino. Nell'enciclica non è considerato soltanto il neo-paganesimo: essa ha costante riferimento alle condizioni gene-

rali della Chiesa in Germania, alle sue diminuite possibilità d'azione nel campo educativo, scolastico, organizzativo ed in quello della pubblica discussione. Anzi il documento, a differenza dell'enciclica sul comunismo « Divini Redemptoris » e di quella sulla Chiesa nel Messico di poco posteriori, ha un inquadramento politico-diplomatico, poichè la fortuna della ideologia neopagana è messa in stretta connessione colla mancata applicazione di talune clausole concordatarie; anzi sulla leale applicazione di queste clausole nello spirito e nella lettera si fa leva per arginare gli sviluppi perniciosi del neopaganesimo.

A questo fine mira specificamente l'introduzione dedicata al Concordato del 20 luglio 1933, vale a dire allo strumento giuridico a cui, nel trapasso dal regime democratico-rappresentativo di Weimar a quello autoritario nazionalsocialista, venne affidata la tutela pubblica della vita cattolica. Il Papa precisa come l'iniziativa del concordato sia partita dal Reich, come Egli vi abbia acceduto dopo matura considerazione pel bene della Chiesa e del popolo tedesco, per facilitarne la evoluzione pacifica degli istituti interni fidando nella lealtà dei contraenti. Ma circa questa lealtà, dopo la prova dei fatti, il documento papale ha parole piene di amarezza, che non vogliono però ancora essere parole definitive di con-

danna per l'attesa paterna di una salutare resipiscenza. Il corpo della lettera è sostanzialmente una denuncia aperta ed insieme un'efficace confutazione dell'ideologia neopagana che, come s'è mostrato nelle pagine precedenti, s'afferma baldanzosa ed audace, colla sconcertante tolleranza di molteplici organi del partito e dello Stato, anche negli ambienti giovanili e scolastici, senza che alla Chiesa sia dato d'opporre una pubblica difesa adeguata. Alla fine, nell'accorato monito a clero e fedeli, ai giovani ed ai genitori, vibra particolarmente la nota della paternità che rende tanto suggestivi, caldi, immediati questi documenti anche nella loro riflessa e cauta redazione.

È difficile trovare parole più chiare e più brevi per esporre i concetti religiosi centrali del razzismo e farne la critica più efficace dal punto di vista cattolico, ch'è poi il punto di vista della « philosophia perennis », ancorata da una parte alla Rivelazione cristiana e dall'altra erede della sapienza dei secoli. Esposizione e critica si muovono sostanzialmente sulla stessa linea che le pastorali collettive dell'episcopato tedesco, specie quelle del 1934 e 1935: anzi in parecchi luoghi troviamo addirittura delle ripetizioni letterali che hanno il loro alto significato come conferma da parte del Papa del punto di vista dei Vescovi tedeschi. Come nelle pastorali di Fulda, ed in ar-

monia colla consuetudine, non vengono fatti nomi dal documento papale: il riferimento però ai vari Bergmann, Rosenberg, Hauer, Ludendorff è assai trasparente ed un minuto commento che tenesse l'occhio anche solo alle *25 tesi di fede tedesca* del Bergmann, al « *Mito del sec. XX* » del Rosenberg e ad uno qualsiasi dei periodici di « *fede tedesca* » o dell'antisemitismo radicale, ne potrebbe offrire eloquenti conferme documentarie.

Viene in primo luogo, secondo l'ordine sistematico della teologia, la denuncia e confutazione del nuovo concetto di Dio avanzato specialmente dallo Hauer, ma che è il comun denominatore di tutti i novatori, al punto da ottenere, com'è avvenuto nel marzo 1937, riconoscimento ufficiale ai fini della statistica religiosa. Naturalmente denuncia e condanna investono anche le manifestazioni concrete.

« *Chi con indeterminatezza panteistica identifica Dio con l'universo, materializzando Dio nel mondo e deificando il mondo in Dio, non appartiene ai veri credenti.*

Nè è tale chi, seguendo una sedicente concezione precristiana dell'antico germanesimo, pone in luogo del Dio personale il fato tetro e impersonale rinnegando la sapienza Divina e la Sua Provvidenza, la quale « con forza e dolcezza domina da una estremità all' altra

del mondo » (Sap. 8, 1) *e tutto dirige a buon fine. Un simile uomo non può pretendere di essere annoverato fra i veri credenti.*

Se la razza *o il* popolo, *se lo* Stato *o una sua determinata forma, se i rappresentanti del Potere statale od altri elementi fondamentali della società umana hanno nell'ordine naturale un posto eccenziale degno di rispetto; chi per altro li distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi, e divinizzandoli con culto idolatrico, perverte e falsifica l'ordine, da Dio creato e imposto, ed è lontano dalla vera fede in Dio e da una concezione della vita ad essa conforme.*

Rivolgete, o venerabili fratelli, l'attenzione all'uso crescente, che si manifesta in parola e per iscritto, di adoperare il tre volte Santo nome di Dio quale etichetta vuota di senso per un prodotto più o meno arbitrario di ricerca o aspirazione umana, ed adoperatevi che tale aberrazione incontri tra i vostri fedeli la vigile ripulsa che merita. Il nostro Dio è il Dio personale, trascendente, onnipotente, infinitamente perfetto, Uno nella Trinità delle Persone e Trino nella unità dell'essenza Divina, Creatore dell'universo, Signore, Re ed ultimo fine della storia del mondo, il Quale non ammette, nè può ammettere altra dignità accanto a Sè.

Questo Dio ha dato i Suoi Comandamenti in maniera sovrana, Comandamenti indipendenti *da tempo e spazio, da regione e razza. Come il sole di Dio splende indistintamente su tutto il genere umano, così la Sua Legge non conosce privilegi nè eccezioni. Governanti e governati, coronati e non coronati, grandi e piccoli, ricchi e poveri dipendono unicamente dalla Sua parola. Dalla totalità dei Suoi diritti di Creatore promana essenzialmente la Sua esigenza ad una ubbidienza assoluta da parte degli individui e di qualsiasi società. E tale esigenza alla obbedienza si estende a tutte le sfere della vita, nelle quali le questioni morali richiedono l'accordo con la Legge Divina e con ciò stesso l'armonizzazione dei mutevoli ordinamenti umani con il complesso degli immutabili ordinamenti divini.*

Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, *di una* Religione nazionale *e intraprendedere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, Creatore del mondo, Re e Legislatore dei popoli, davanti alla cui grandezza le Nazioni sono piccole come goccie in un catino d'acqua* (Is. 40, 15).

I Vescovi della Chiesa di Cristo « preposti a quelle cose che riguardano Dio » (Ebr. 5, 1), *devono invigilare perchè non si affermi-*

no tra i fedeli tali perniciosi errori, ai quali sogliono tener dietro pratiche ancor più perniciose. Appartiene al loro sacro ministero di fare tutto il possibile, affinchè i Comandamenti di Dio siano considerati e praticati quali obbligazioni inconcusse di una vita morale e ordinata, sia privata sia pubblica; i diritti della Maestà divina, il Nome e la Parola di Dio non vengano profanati (Tito 2, 5); le bestemmie contro Dio in parole, scritti ed immagini, numerose talvolta come l'arena del mare, vengano ridotte al silenzio, e di fronte allo spirito caparbio ed insidioso di coloro che negano, oltraggiano ed odiano Dio, non si illanguidisca mai la preghiera espiatrice dei fedeli, la quale sale ancora come incenso all'Altissimo, rattenendone la mano punitrice.

Noi ringraziamo, venerabili fratelli, Voi, i Vostri Sacerdoti e tutti i fedeli che, nella difesa dei diritti della Divina Maestà contro un provocante neopaganesimo, appoggiato purtroppo spesso da personalità influenti, avete adempiuto e adempite al vostro dovere di cristiani. Questo ringraziamento è particolarmente intimo e unito ad una riconoscente ammirazione per coloro i quali nel compimento di questo loro dovere, si sono resi degni di sopportare per la causa di Dio sacrifici e dolori ».

Se i neopagani incrinano la fede tradizionale cristiana nel Dio personale, creatore e reggitore del mondo, che si è rivelato agli uomini in molti modi, a maggior ragione minacceranno la fede in Gesù il Cristo, Figlio di Dio, Redentore dell'umanità decaduta, legislatore della nuova era, supremo giudice. Perciò il Papa, con abbondanti ed eloquenti richiami alla S. Scrittura, riafferma polemicamente questa fede della coscienza cristiana: la fede genuina in Cristo, contro le negazioni neopagane della sua divinità, contro la presunta pericolosità pedagogica del Vecchio Testamento, contro il programma di escludere quest'ultimo dalle scuole, contro infine la pretesa dei novatori di avere una verità superiore e quindi una rivelazione superiore a quella del cristianesimo (il mito del « sangue »).

« *La fede in Dio non si manterrà a lungo andare pura e incontaminata se non si appoggerà sulla fede in Gesù Cristo.... In Gesù Cristo, incarnato Figlio di Dio, è apparsa la pienezza della Rivelazione Divina....*

I libri santi dell' Antico Testamento *sono tutti pieni di Dio, parte organica della sua Rivelazione. Conforme allo sviluppo graduale della Rivelazione, su di essi si posa il crepuscolo del tempo che doveva preparare il pieno meriggio della Redenzione. In alcune parti si narra della imperfezione umana, della sua de-*

bolezza e del peccato, ma non può accadere diversamente quando si tratta di libri di storia e di legislazione. Oltre ad innumerevoli cose alte e nobili, essi parlano della tendenza superficiale e materiale che apparve a varie riprese nel popolo dell'Antico Patto, depositario della Rivelazione e delle promesse di Dio. Ma per ogni occhio non accecato dal pregiudizio o dalla passione, non può che risplender ancor più luminosamente, nonostante la debolezza umana di cui parla la storia biblica, la luce divina del cammino della salvezza, che trionfa alla fine su tutte le debolezze ed i peccati.

E proprio su questo sfondo, spesso cupo, la pedagogia della salute eterna si allarga in prospettive, le quali nello stesso tempo dirigono, ammoniscono, scuotono, sollevano e rendono felici. Solo cecità *o caparbietà può far chiudere gli occhi davanti ai tesori di salutari insegnamenti, nascosti nell'Antico Testamento. Chi, quindi, vuole* banditi dalla Chiesa e dalla scuola *la storia biblica e i saggi insegnamenti dell'Antico Testamento, bestemmia la parola di Dio, bestemmia il piano di salute dell'Onnipotente, ed erige a giudice dei piani divini un angusto e ristretto pensare umano. Egli rinnega la fede in Gesù Cristo, apparso nella realtà della Sua Carne, il quale prese natura umana da un popolo che doveva poi*

configgerLo in croce; non comprende nulla del dramma mondiale del Figlio di Dio, il Quale oppose al misfatto dei suoi crocifissori, quale sommo sacerdote, l'azione divina della morte redentrice e fece così trovare all'Antico Testamento il suo compimento, la sua fine, la sua sublimazione nel Nuovo.

La Rivelazione *culminata nell'Evangelo di Gesù Cristo è definitiva ed* obbligatoria *per sempre; non ammette appendici di origine umana e, ancor meno, succedanei o sostituzioni di « rivelazioni » arbitrarie, che alcuni banditori moderni vorrebbero far derivare dal così detto mito del sangue della razza.*

Dacchè Cristo, l'Unto del Signore, ha compiuto l'opera di Redenzione, infrangendo il dominio del peccato e meritandoci la grazia di diventare figli di Dio, da allora non è stato dato agli uomini alcun altro nome sotto il cielo, per diventare beati, se non il nome di Gesù (At. Ap. 4-12). *Anche se un uomo identifica in sè ogni sapere, ogni potere e tutta la possanza materiale della terra, non può gettare fondamenta diverse da quelle che Cristo ha gettato* (I. Cor. 3, 11). *Colui quindi che con sacrilego misconoscimento della diversità essenziale tra Dio e la creatura, tra l'Uomo-Dio e il semplice uomo osasse di porre accanto a Cristo o, ancor peggio, sopra di Lui o contro di Lui, un semplice mortale, fosse anche il più*

grande di tutti i tempi, sappia che è un profeta di chimere, a cui si applica spaventosamente la parola della Scrittura: « Colui che abita nel Cielo ride di loro » (Salmo II, 4) ».

Se poi per la persona del Cristo sopravvive ancora qualche rispetto, la Chiesa è invece del tutto incompresa: in essa si pretende vedere solo un'organizzazione umana, nata nel tempo e nel tempo destinata ad esaurirsi, fondata per di più su basi « estranee » allo spirito nazionale e, nel suo universalismo, fatalmente in contrasto colle esigenze nazionali. Appunto per questo i novatori applaudono con entusiasmo alle idee del Bergmann, del Rosenberg, dei tedeschi cristiani (specie della corrente di Turingia) che propugnano una chiesa nazionale tedesca che sia l'espressione religioso-chiesastica dell'unità del *Reich* allo stesso modo che lo Stato unitario n'è l'espressione politico-giuridica. Anche qui la parola del Papa interviene a chiarire, a precisare, a condannare senza risparmiare deplorazioni anche energiche alle manchevolezze di elementi del clero ne' riguardi dello Stato: manchevolezze rivelatesi nei processi per contrabbando di divise del 1935 e in quelli per trascorsi morali del 1936-37. Significativa è l'intima connessione ch'è posta tra fede in Dio, fede in Cristo, fede nella Chiesa, per cui la

negazione della Chiesa, come deposito della Rivelazione ed organo ordinario dell'azione di Dio nel mondo, porta fatalmente alla negazione anche di Cristo e di Dio (ch'è precisamente l'evoluzione negativa fatta dalla cultura europea radicale dalla riforma del sec. XVI all'ateismo de' giorni nostri).

« La fede in Gesù Cristo *non resterà pura ed incontaminata* se non *sarà* sostenuta *e difesa* dalla fede nella Chiesa, *colonna e fondamento della vita* (*I Tim.* 3, 15). *Cristo stesso, Dio benedetto in eterno, ha innalzato questa colonna della fede; il suo comandamento di ascoltare la Chiesa* (*Matt.* 18, 17) *e di sentire attraverso la parola e i comandamenti della Chiesa la Sua parola stessa e i Suoi comandamenti* (*Luc.* 10, 16), *vale per gli uomini di* tutti i tempi *e di* tutte le regioni. *La Chiesa, fondata dal Salvatore, è* unica *per tutti i popoli e per tutte le nazioni, e sotto la sua volta, la quale si inarca come il firmamento sull'universo intero, trovano posto ed asilo tutti i popoli e tutte le lingue e possono svolgersi tutte le proprietà, qualità, missioni e compiti che sono stati assegnati da Dio Creatore e Salvatore agli individui e alle società umane. L'amore materno della Chiesa è tanto largo da vedere nello sviluppo, conforme al volere di Dio, di tali peculiarità e compiti particolari piuttosto la ricchezza della varietà che il pericolo di*

scissioni; gode dell'elevato livello spirituale degli individui e dei popoli, scorge con gioia ed alterezza materna nelle loro genuine attuazioni frutti di educazione e di progresso che benedice e promuove, ogni qualvolta lo può, secondo verità. Ma sa pure che a questa libertà sono segnati i limiti dal comandamento della Divina Maestà, che ha voluto e fondato questa Chiesa come unità inseparabile nelle sue parti essenziali. Chi attenta a questa inscindibile unità toglie alla Sposa di Cristo uno dei diademi con cui Dio stesso l'ha coronata; sottomette l'edificio divino, che posa su fondamenta eterne, a riesame ed alla trasformazione da parte di architetti ai quali il Padre Celeste non ha concesso alcun potere.

La divina missione che la Chiesa compie tra gli uomini, e deve compiere per mezzo di uomini, può essere dolorosamente oscurata dall'umano, talvolta troppo umano, che, in certi tempi, ripullula quasi zizzania in mezzo al grano del Regno di Dio. Chi conosce la parola del Salvatore sopra gli scandali e coloro che li dànno, sa come la Chiesa e ciascun individuo deve giudicare su ciò che fu ed è peccato. Ma chi, fondandosi su questi lamentevoli contrasti tra fede e verità, tra parola ed azione, tra il contegno esteriore e l'interno sentire di alcuni — e fossero anche molti — pone in oblìo e coscientemente passa sotto silenzio im-

mensi capitali di genuino sforzo verso la virtù, *lo spirito di sacrificio, l'amore fraterno, l'eroismo di santità in tanti membri della Chiesa, manifesta una* cecità ingiusta e *riprovevole. E quando poi si vede che quella rigida misura con cui egli giudica la odiata Chiesa, viene messa da canto se si tratta di altre società, a lui vicine per sentimento od interesse, allora riesce evidente che, ostentandosi colpito nel suo presunto senso di purezza, si appalesa simile a coloro i quali, secondo la tagliente parola del Salvatore, osservano la pagliuzza nell'occhio del fratello, ma non scorgono la trave nel proprio* ».

Uno dei motivi più frequentemente valorizzati dai neopagani per combattere la Chiesa è che anch'essa deve lasciarsi compenetrare dalla nuova passione nazionale ch'è esplosa in Germania colla rivoluzione nazionalsocialista. Ma il documento pontificio, pur non negando gli aspetti positivi di codesta volontà di rinnovazione, richiama all'ordine gerarchico dei valori, ai caratteri della vera riforma, ma sopratutto insiste coll'accoratezza che gli è propria su certe gravi conseguenze pratiche a cui porta l'esasperazione assolutistica del sentimento nazionale, tra cui quella dell'apostasia dalla chiesa per inconsiderato zelo politico e nazionale.

« *Ogni riforma genuina e duratura ha avuto propriamente origine dal Santuario, da uomini infiammati e mossi dall'amore di Dio e del prossimo, i quali per la loro grande generosità nel rispondere ad ogni appello di Dio e nel metterlo in pratica anzitutto in se stessi, cresciuti in umiltà e con la sicurezza di chi è chiamato da Dio, hanno illuminato e rinnovato i loro tempi. Dove* lo zelo di riforma *non scaturì dalla pura sorgente dell'integrità personale ma fu* effetto della esplosione di impulsi passionali, *invece di illuminare, ottenebrò, invece di costruire, distrusse, e fu sovente punto di partenza di errori ancor più funesti dei danni, a cui si volle o si pretese portar rimedio. Certamente lo spirito di Dio spira dove vuole* (Giov. 3, 8); *dalle pietre può suscitare gli esecutori dei suoi disegni* (Matt. 3, 9; Luc. 3, 8), *e sceglie gli strumenti della sua volontà secondo i suoi piani non secondo quelli degli uomini. Ma Egli, che ha fondato la Chiesa e l'ha chiamata in vita nella Pentecoste, non spezza la struttura fondamentale della salutare istituzione, da lui stesso voluta. Chi è mosso dallo spirito di Dio ha per ciò stesso un contegno esteriore e interiore rispettoso verso la Chiesa, nobile frutto dell'albero della Croce, dono dello Spirito nella Pentecoste al mondo bisognoso di guida.*

Nelle vostre contrade, venerabili fratelli, si elevano voci in coro sempre più forti che incitano ad uscire dalla Chiesa *e sorgono banditori, i quali, per la loro posizione ufficiale, cercano di risvegliare l'impressione che tale distacco dalla Chiesa, e conseguentemente la infedeltà verso Cristo Re, sia una testimonianza particolarmente persuasiva e meritoria della loro fedeltà al regime presente. Con pressioni occulte e palesi, con intimidazioni, con prospettive di vantaggi economici, professionali, civili o d'altra specie, l'attaccamento alla fede dei cattolici e specialmente di alcune classi di funzionari cattolici viene sottoposto ad una violenza tanto illegale quanto inumana. Con commozione paterna Noi sentiamo e soffriamo profondamente con coloro che hanno pagato a sì caro prezzo il loro attaccamento a Cristo ed alla Chiesa; ma si è ormai giunti ad un tale punto che è in gioco il fine ultimo e più alto, la salvezza o la perdizione, e quindi l'unico cammino di salute per il credente resto la via di un generoso eroismo....* ».

L'universalità della Chiesa ha il suo centro nel Papato romano: e questo, s'è visto già, scatena tutte le furie dell'integralismo razzista che, contro il romanismo della chiesa cattolica, riagita i più vieti argomenti pseudo-storici e pseudo-scientifici per respingere l'in-

flusso di Roma papale come nefasto ed umiliante. Qui il Papa non scende ad una inutile polemica coi neopagani, ma, richiamando la provvidenzialità della Chiesa quale custode necessaria della Rivelazione, ammonisce gli acattolici, che, pur credendo in Dio ed in Cristo, affiancano l'antiromanismo dei neopagani (e si rivolge evidentemente ai vecchi cattolici ed a talune cerchie protestanti) sulle conseguenze rovinose del loro atteggiamento. Giacchè debbono ben sapere che i neopagani nel loro spirito eversore mirano, ben oltre il Papa, alla chiesa cristiana, a Cristo Redentore.

« La fede nella Chiesa *non si manterrà pura e incontaminata se non sarà appoggiata sulla* fede nel Primato del Vescovo di Roma. *Nello stesso momento in cui Pietro, prevenendo gli altri apostoli e discepoli, professò la sua fede in Cristo, Figlio di Dio vivente, l'annuncio della fondazione della sua Chiesa, dell'unica Chiesa, su Pietro, la roccia* (Matt. 16, 18), *fu la risposta di Cristo che lo ricompensò della sua fede e di averla professata. La fede in Cristo, nella Chiesa e nel Primato, stanno perciò in un sacro legame di interdipendenza. Un'autorità genuina e legale è dappertutto un vincolo di unità e una sorgente di forza, un presidio contro lo sfaldamento e la disgregazione, una garanzia dell'avvenire. E ciò si verifica nel senso più alto e nobile, dove, come*

nel caso della Chiesa, a tale autorità venne promessa l'assistenza soprannaturale dello Spirito Santo e il suo appoggio invincibile. Se persone, che non sono neanche unite nella fede in Cristo, vi adescano e vi lusingano col fantasma di una « Chiesa tedesca nazionale », *sappiate ciò non essere altro se non un rinnegamento dell'unica Chiesa di Cristo, un'apostasia manifesta dal mandato di Cristo di evangelizzare tutto il mondo, che solo una Chiesa universale può attuare. Lo sviluppo storico di altre chiese nazionali, il loro irrigidimento spirituale, il loro soffocamento e asservimento da parte dei poteri laici, mostrano la desolante sterilità che colpisce con ineluttabile sicurezza il tralcio separatosi dal ceppo vitale della Chiesa. Colui che a questi erronei sviluppi fin da principio oppone il suo vigile ed irremovibile « no » rende un servizio, non solo alla purezza della sua fede, ma anche alla sanità e forza vitale del suo popolo* ».

Lo pseudo misticismo neopagano indulge assai alla tendenza, del resto non nuova nè esclusivamente tedesca, a piegare i concetti familiari della fede tradizionale alla propria ideologia in vario e magari opposto senso. Ma la coscienza cristiana è nel Papa all'erta: ai concetti abusati e falsati di « rivelazione », « fede », « immortalità », « peccato origina-

le », « croce di Cristo », « umiltà », « grazia » e simili è restituito l'originario, genuino significato.

« *Venerabili fratelli, abbiate un occhio particolarmente vigile quando nozioni religiose vengono svuotate del loro contenuto genuino ed applicate a significati profani.*

Rivelazione *in senso cristiano significa la parola di Dio agli uomini. Usare questo stesso termine per suggestioni provenienti dal sangue e dalla razza, per le irradiazioni della storia di un popolo, è in ogni caso, causare disorientamento. Tali false monete non meritano di passare nel tesoro linguistico di un fedele cristiano.*

La fede *consiste nel tener per vero ciò che Dio ha rivelato e, mediante la Chiesa, impone di credere: è « dimostrazione di cose che non si vedono »* (Ebr. 11, 1). *La fiducia, gioiosa ed altera, nell'avvenire del proprio popolo, cosa cara ad ognuno, significa ben altra cosa che la fede in senso religioso. L'usare l'una per l'altra, il voler sostituire l'una con l'altra e pretendere con ciò di essere riconosciuti come « credenti » da un convinto cristiano, è un vuoto gioco di parole, una consapevole confusione di termini, o anche peggio.*

L'immortalità *in senso cristiano è la sopravvivenza dell'uomo dopo la morte terrena, come individuo personale per eterna ricom-*

pensa, o per eterno castigo. Chi, con la parola immortalità, non vuole indicare altro che una sopravvivenza collettiva, nella continuità del proprio popolo per un avvenire di indeterminata durata in questo mondo, perverte e falsifica una delle verità fondamentali della fede cristiana e scuote le fondamenta di qualsiasi concezione religiosa, la quale richiede un ordinamento morale universale. Chi non vuol essere cristiano, dovrebbe almeno rinunziare a voler arricchire il lessico della sua miscredenza col patrimonio linguistico cristiano.

Il peccato originale *è la colpa ereditaria propria, sebbene non personale, di ciascuno dei figli di Adamo che in lui hanno peccato, perdita della grazia e conseguentemente della vita eterna, con la concupiscenza che ciascuno deve soffocare e domare per mezzo della grazia, della penitenza, della lotta e dello sforzo morale. La Passione e Morte del Figlio di Dio han redento il mondo dal maledetto retaggio del peccato e della morte. La fede in queste verità, fatte oggi bersaglio dal basso scherno dei nemici di Cristo nella Vostra patria, appartiene all'inalienabile deposito della Religione Cristiana.*

La Croce di Cristo, *anche se il suo solo nome sia diventato per molti follìa e scandalo, resta per il cristiano il segno sacrosanto della redenzione, vessillo di grandezza e di forza*

morale. Nella sua ombra viviamo, nel suo bacio moriamo; sul nostro sepolcro starà come annunziatrice della nostra fede, testimone della nostra speranza protesa verso la vita eterna.

L'umiltà *nello spirito del Vangelo e la implorazione dell'aiuto di Dio si accordano bene con la propria dignità, con la fiducia in sè e con l'eroismo. La Chiesa di Cristo, che in tutti i tempi, fino a quelli a noi vicinissimi, conta più confessori e martiri eroici di qualsiasi altra società morale, non ha certo bisogno di ricevere da tali campi insegnamenti sul sentimento e l'azione eroica. Nel rappresentare stoltamente l'umiltà cristiana come avvilimento e meschinità, la repugnante superbia di questi innovatori rende irrisoria soltanto se stessa.*

Grazia *in senso largo può chiamarsi ciò che proviene alla creatura dal Creatore. Grazia nel senso proprio cristiano della parola significa però la gratificazione soprannaturale dell'amore divino, la degnazione e l'opera per il cui mezzo Dio eleva l'uomo a quella intima comunione della sua vita che il Nuovo Testamento chiama figliolanza di Dio. « Vedete quale grande amore il Padre ci ha mostrato: noi ci chiamiamo figlioli di Dio e siamo veramente tali »* (I Giov. 3, 1). *Il ripudio di questa elevazione soprannaturale alla grazia a*

causa di una pretesa peculiarità del carattere tedesco è un errore, un'aperta dichiarazione di guerra ad una verità fondamentale del cristianesimo. L'equiparare la grazia soprannaturale coi doni della natura, significa violentare il linguaggio creato e santificato dalla Religione. I Pastori ed i custodi del popolo di Dio faranno bene ad opporsi a questo furto sacrilego ed a questo lavorio di traviamento degli spiriti ».

Gli errori religiosi si ripercuotono fatalmente nel campo sociale: particolarmente quelli che veniamo esaminando, i quali in fondo sono la teorizzazione di sentimenti politici esasperati. Il razzismo è infatti una concezione politico-sociale che vuole imporsi come assoluta anche nel campo filosofico e religioso, che pretende in sostanza d'essere in grado di assicurare con forze e sentimenti puramente naturali l'ordine sociale e politico senza le forze religiose tradizionali, anzi addirittura contro di esse. Ma ai motivi nuovi della « razza », della « nazione », della « comunità popolare », dell'« orgoglio nazionale » e simili il Papa oppone, non come antitesi, ma come integrazione e limite, la concezione cristiana della vita individuale e sociale con tutti i riflessi morali e pedagogici che la considerazione della realtà concreta suggerisce.

« *Sulla* fede in Dio, *genuina e pura si fonda la* moralità del genere umano. *Tutti i tentativi di staccare la dottrina dell'ordine morale dalla base granitica della fede per ricostruirla sulla sabbia mobile di norme umane, portano tosto o tardi individui e nazioni al decadimento morale. Lo stolto che dice nel suo cuore « non c'è Dio », si avvierà alla corruzione morale (Salmo 13 e ss.). E questi stolti che presumono di* separare la morale dalla Religione, *sono oggi divenuti legione. Non si accorgono, o non vogliono accorgersi, che col bandire l'insegnamento confessionale, ossia chiaro e determinato, dalle scuole e dalla educazione, coll'impedirgli di contribuire alla formazione della società e della vita pubblica, si percorrono sentieri di impoverimento e di decadenza morale. Nessun potere coercitivo dello Stato, nessun ideale puramente terreno, per quanto grande e nobile, potrà sostituire a lungo andare i più profondi e decisivi stimoli che provengono dalla fede in Dio e in Gesù Cristo. Se a chi è chiamato ai più ardui cimenti, al sacrificio del suo piccolo io in bene della comunità, si toglie il sostegno morale che gli viene dall'eterno e dal divino, dalla fede elevante e consolatrice in Colui che premia ogni bene e punisce ogni male, allora il risultato finale per innumerevoli uomini, non sarà adesione al dovere, ma piuttosto la diserzione.*

L'osservanza coscienziosa dei dieci Comandamenti di Dio e dei Precetti della Chiesa, i quali ultimi non sono altro che regolamenti derivati dalle norme del Vangelo, è per ogni individuo una incomparabile scuola di disciplina organica, di rinvigorimento morale e di formazione del carattere. È una scuola *che esige* molto; *ma non oltre le forze. Dio misericordioso quando ordina come legislatore: « Tu devi », dà, con la sua grazia, la possibilità di eseguire il suo comando. Il lasciare quindi inutilizzate energie morali di così potente efficacia, o sbarrare coscientemente ad esse il cammino nel campo della istruzione popolare, è opera da irresponsabili, che tende a produrre deficienza religiosa nel popolo. Il connettere la dottrina morale con opinioni umane soggettive e mutevoli nel tempo, invece di ancorarla nelle sante volontà dell'eterno Dio e nei Suoi Comandamenti, significa spalancare le porte alle forze dissolvitrici. Perciò il promuovere l'abbandono delle eterne direttive di una dottrina morale per la formazione delle coscienze, per la nobilitazione di tutti i campi della vita e di tutti gli ordinamenti, è attentato peccaminoso contro l'avvenire del popolo, i cui tristi frutti amareggeranno le generazioni future ».*

I novatori parlano assai di diritto naturale per contrapporlo ai « paragrafi » delle leggi: anzi buona parte della polemica contro il diritto romano è fondata sulla presunzione che codesto diritto sia una diritto formulato dall'alto, dallo Stato, senza aderenza col sentimento del popolo nè in funzione di esso. Ma il diritto, la norma coattiva pubblica che i razzisti hanno preso a sostituire al diritto tradizionale, è sì un diritto fondato sulla natura: sulla natura inferiore però dell'uomo, sulla razza, sul sangue, prescindendo dallo spirito e dalle sue esigenze. Quali siano le posizioni e conseguenze pratiche della nuova ideologia in questo campo e in quale misura contrastino colla coscienza cristiana illustra col consueto vigore il documento papale in un apposito paragrafo.

« *È una caratteristica nefasta del tempo presente il voler distaccare non solo la dottrina morale, ma anche il fondamento del diritto e della sua amministrazione dalla vera fede in Dio e dalle norme della rivelazione divina. Il nostro pensiero si rivolge qui a quello che si suole chiamare* diritto naturale, *che il dito dello stesso Creatore impresse nelle tavole del cuore umano* (*ai* Romani 2, 14 *e segg.*) *e che la ragione umana sana e non ottenebrata da peccati e passioni può in esse leggere. Alla luce delle norme di questo diritto naturale, ogni*

diritto positivo, qualunque ne sia il legislatore, può essere valutato nel suo contenuto etico e conseguentemente nella legittimità del comando e nella obbligatorietà dell'adempimento. Quelle leggi umane che sono in contrasto insolubile col diritto naturale, sono affette da vizio originario, non sanabile nè con le costrizioni nè con lo spiegamento di forza esterna. Secondo questo criterio va giudicato il principio: « diritto è ciò che è utile alla nazione ». Certo a questo principio può darsi un senso giusto, se si intende che ciò che è moralmente illecito non può essere mai veramente vantaggioso al popolo....

Quel principio, staccato dalla legge etica, significherebbe, per quanto riguarda la vita internazionale, un eterno stato di guerra tra le nazioni; *nella vita nazionale poi misconosce, nel confondere interesse e diritto, il fatto fondamentale che l'uomo, in quanto persona, possiede diritti dati da Dio che devono essere tutelati da ogni attentato della comunità che avesse per scopo di negarli, di abolirli e di impedirne l'esercizio. Disprezzando questa verità, si perde di vista che il vero bene comune in ultima analisi viene determinato e conosciuto mediante la natura dell'uomo col suo armonico equilibrio tra diritto personale e legame sociale, come anche dal fine della società determinato dalla stessa natura umana. La*

società è voluta dal Creatore come mezzo per il pieno sviluppo delle facoltà individuali e sociali di cui l'uomo ha da valersi, ora dando e ora ricevendo, per il bene suo e quello degli altri. Anche quei valori più universali e più alti che possono essere realizzati, non dall'individuo ma solo dalla società hanno, per volontà del Creatore, come ultimo scopo l'uomo ed il suo sviluppo e perfezionamento naturale e soprannaturale. Chi si allontana da questo ordine scuote i pilastri su cui riposa la società *e ne pone in pericolo la tranquillità, la sicurezza, l'esistenza.*

Il credente ha un diritto inalienabile di professare la sua fede *e di praticarla in quella forma che ad essa conviene. Quelle leggi che sopprimono o rendono difficile la professione e la pratica di questa fede sono in contrasto con il diritto naturale.*

I genitori *coscienziosi e consapevoli della loro missione educativa, hanno, prima di ogni altro, il diritto essenziale dell'educazione dei figli loro donati da Dio, secondo lo spirito della vera fede e in accordo coi Suoi principii e le Sue prescrizioni. Leggi od altre simili disposizioni, le quali non tengano conto, nella questione scolastica, della volontà dei genitori, o la rendano inefficace con la minaccia o con la violenza, sono in contraddizione col di-*

ritto naturale e, nella loro intima essenza, immorali.

La Chiesa, la cui missione è di custodire e interpretare il diritto naturale, non può far altro che dichiarare essere effetto di violenza e quindi prive di ogni valore giuridico le iscrizioni scolastiche avvenute in un recente passato in un'atmosfera di notoria mancanza di libertà ».

La denuncia del pericolo si conclude, come nelle pastorali dell'episcopato tedesco, coll'appello alle forze vive della Chiesa: alle coscienze cattoliche, alle loro promesse battesimali, alla loro responsabilità singola dinanzi a Dio, affinchè, se il bastione delle convenzioni giuridiche e della pubblica tutela della religione si rivela fragile o addirittura un trampolino di lancio per il neopaganesimo, se ne creino subito infiniti altri nella saldezza della fede e nella fiducia in Dio. In tal modo anche nel caso che la Chiesa venga paralizzata nella sua espansione ed azione normale, nel caso che si renda difficile alla gerarchia dar direttive e moniti, la coscienza cristiana non rimarrà perduta: la vita cristiana si intensificherà nei singoli assumendo forme nuove di azione esterna ed interna; i novatori, per distruggere il cristianesimo, dovranno superare ad uno ad uno questi innumerevoli fortilizi.

Nonostante il monito pontificio [1] la propaganda neopagana è continuata ed è pure continuata quell'azione « fiancheggiatrice » di organi del partito e persone pubbliche che abbiamo ricordata. Anzi questa si è fatta più sistematica sottraendo alla Chiesa, colla limitazione delle scuole confessionali e dell'insegnamento religioso e la eliminazione quasi totale delle organizzazioni cattoliche, dei mezzi efficaci di resistenza all'onda neopagana montante. La constatazione solenne fatta da Pio XI la vigilia di Natale dell'esistenza d'una persecuzione religiosa, che vanamente gli organi pubblici riducono a legittima reazione dello Stato nazista al cattolicismo politico; l'appello alle forze puramente religiose (il Papa non ha fatto cenno alcuno al concordato) e all'assistenza della Provvidenza divina rappresentano eloquentemente i termini della situazione religiosa tedesca alla fine del '937.

---

(1) In Germania fu paralizzata la diffusione della enciclica, che invece ha trovato larga risonanza nel mondo cattolico. Oltre all'interesse manifestato dalla stampa cattolica dei paesi europei, si sono avute manifestazioni collettive dell'episcopato di diversi paesi. La più significativa di queste è la lettera pastorale dei vescovi nord-americani del 18 novembre 1937 (*Oss. Rom.*, 27 novembre 1937), pubblicata contemporaneamente alla risposta, pure collettiva, alla denuncia fatta dai vescovi spagnoli della persecuzione rossa nel proprio paese. Tale lettera esprime la solidarietà dei cattolici americani ai cattolici tedeschi e testimonia il significato universale della prova a cui la Chiesa è sottoposta nel Reich.

Qui emerge l'aspetto assieme politico e religioso dell'assalto neopagano che subisce in Germania il cristianesimo; giacchè è qui, nell'intimo delle coscienze, che esso si deciderà. E l'esperienza della storia, specie moderna, insegna come a lungo andare i miti s'oscurino e tramontino, e la Chiesa esca purificata e rinsaldata dalla prova. L'ubbriacatura razionalista della rivoluzione francese e il suo rapido dissolversi è un esempio abbastanza eloquente.

INDICE

CARLO LOVERA DI CASTIGLIONE

IL MOVIMENTO DI OXFORD

Con 10 illustrazioni fuori testo - L. 12,—

«....Carlo Lovera con questo suo succoso volume non ha solo riferito la storia di un secolo sul terreno religioso in Inghilterra, ma permette una vista d'insieme su ulteriori sviluppi che non possono mancare.... è un libro che apre il cuore alle più care speranze».

ERNESTO VERCESI - «L'Avvenire d'Italia».

J. N. DANZAS

LA COSCIENZA RELIGIOSA RUSSA

Traduzione di Giovanni Vezzoli - L. 8,—

«....un'opera severa e importantissima, in cui la esposizione limpida di una tumultuante complessità di fatti storici, acquista un suo valore stilistico appunto per l'aderenza della forma al concetto che traduce».

E. PORCARIO - «Bibliografia Fascista».

RENÉ SCHWOB

ROMA, GRANDEZZA DELL' UOMO

Traduzione di Giulio Cenci - L. 12,—

«....tutto il volume è una originalissima interpretazione della Città eterna che svela la sua vocazione e la sua missione a questo nomade israelita. Ma è una cosa nuova che non ha riscontro nè riferimento colle indagini e le descrizioni regalateci dagli innumeri scrittori d'oltr'alpe; da Goethe in poi....». L. MARAGLIO - «Tradizione».

«....Schwob ora è cattolico. Ha vissuto a Roma e ha capito Roma e il Fascismo. E da questi soggiorni ci ha dato un volume apparso in questi giorni....».

«L'Artiglio» - Lucca.

IGINO GIORDANI

CATTOLICITÀ

L. 10,—

«....esame chiaro e acutissimo della società moderna sotto ogni aspetto....: dalla diagnosi alla sintesi, dallo smarrimento alla speranza». «Illustrazione Italiana».